SCRITTI CRITICI SU ROCCO GIUSEPPE TASSONE E LA SUA POETICA

AA,VV.

M.Bagalà, G.Cardona, A.Cario, T.Cauchi, F.Chirico, D.Coco, C.Cocolo, A.Cordiano, B.Demasi, M.Dilettoso, S.Fasano, A.Frugiuele, M.Furfaro, A. Grasso, I.Loschiavo, G.Marra, M.Marvasi, D.Mazzaferro, T.Polizzi, L.Pumpo, A.Repaci, L.Rossi, G.Ruffo, G. Saccà, M.Scozzarra, D.A.Tripodi, F.Vallone, D.Venuti, S.Verduci, P.Vinciguerra, A.Zito De Leonardis

SCRITTI CRITICI SU ROCCO GIUSEPPE TASSONE E LA SUA POETICA

Università Ponti con la Società

© by Cav. Rocco Giuseppe Tassone 2018

I LIBRI DELL'UNIVERSITÀ PONTI CON LA SOCIETÀ
10
Università Ponti con la Società
per il Tempo Libero e la Socializzazione Gioia Tauro

proprietà letteraria riservata

Come nasce un Poeta:

" Quando io nacqui c'era l'usanza di mettere in mano al bambino, al primo taglio delle unghie un qualcosa, in genere del denaro, mia madre, donna lungimirante non optò per il vile denaro ma ha scelto per me una penna d'oro: mai profezia più vera!

Vero o non vero, credenza popolare, fantasia o realtà, il fatto sta che la mia vita senza una penna in mano sarebbe ormai impossibile immaginarla. Tanto ho scritto, forse troppo, tanto inchiostro ho consumato, tante penne rotearono tra le mie dita trascrivendo su fogli bianchi le emozioni di un poeta, le ragioni di un amante dell'arte della parola scritta. La Poesia mia unica amante, la Poesia mia sola compagna di vita, la Poesia mio strazio, la Poesia mio sollievo, la Poesia mia disperazione, la Poesia mio conforto, la Poesia mio primo ed ultimo alito di vita. "

Rocco Giuseppe Tassone

BIOGRAFIA

Cavaliere della Repubblica Italiana dal 2003. Nato a Candidoni (RC), risiede a Gioia Tauro. Laureato in Scienze Biologiche, è titolare della Cattedra di Scienze Naturali presso i licei. Un gruppo di suoi alunni ha inoltrato al Presidente della Repubblica Italiana una richiesta per un'onorificenza al Merito. Con decreto del P.R. del 27 dicembre 2003 viene nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana ed iscritto nell'elenco nazionale dei Cavalieri al numero 136626 sez. IV.

Tra i numerosi riconoscimenti H. C. a carattere internazionale ricordiamo: Accademico Federiciano, Accademico Leopardiano, Accademico Vesuviano, Accademico al Merito dell'Accademia Costantina, Accademico Terra del Vesuvio, Cavaliere di Gran Croce S. C. Acc. Templ. "J. Molay", Accademico dell'Accademia Equatoguineana de Artes y Letras, Membro Onorario dell'Ass. Giovani Discepoli di Gesù Eucarestia, Cavaliere del Sovrano Militare Ordine Romano Adrianeo, Accademico dei Bronzi, Socio Onorario Ass.ne Cesar. Presidente dell'Università Ponti con la Società e del premio storico-letterario Metauros. Più volte giudice popolare presso la corte di assise. Poeta, storico, scrittore poliedrico e divulgatore scientifico. Collabora a varie riviste a carattere storico-letterario ed ha vinto i più importanti premi letterari in Italia e nel mondo.

Il Tassone è oggi considerato il massimo esponente vivente del dialetto calabrese e dell'etnografia religiosa. Scrive attivamente ed ininterrottamente dal 26 novembre 1976 dal momento che ha conosciuto la sua musa: *Rosalba*.

Ha pubblicato, ad oggi, 52 libri tra poesia, saggistica, scientifica, narrativa, teatro, vocabolario del dialetto, glottologia ed etnografia religiosa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **Pietraia Verde** - poesie ed. Ass. P. I. Comune di Gioia T. 1979
- **Massime** ed. dell'Autore Messina1984
- **Embriologia ed Embriogenesi in Silene cucubalus Wib** ed. UME Messina1986
- **Impressionisme** - poesie ed. Premio "U.F.e C." Gioia T.1996
- **Quaderno di poesia** ed. Liceo Classico Cittanova 1997
- **Mbe', chi fai supr' a ssa Cruci?** - poemetto ed. Premio "U. F.e C." Gioia Tauro 1998
- **Quaderno di poesia e narrativa** ed. Liceo Cl. Cittanova 1998
- **La morte di Carnalevàri** - farsa ed.Premio "U. F.e C." 2001
- **Miraculu di Ddiu chira matina...**viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria ed. Comune di Candidoni 2002;
- **Polonaise ed altri racconti** ed. Premio "U.F.e C." 2002
- **Canti** – ant.di poesia cont.nea ed. Pr. "U. F. e C." 2002
- **Dark Age** - poesie Vitale edizioni Sanremo 2005
- **Scienze della Terra cosa ricordare e come verificare la propria preparazione** – scol. Ed. Nausica Polistena 2006
- **Sinestesia** – poesie Vitale Edizioni Sanremo 2006

- **Antologia Premio "Stesicoro" 2006** Vitale Ed. Sanremo2006
- **E jeu no' mi movu di cca' si Maria la grazia no' mi fa'** viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria ed. Premio "U. F.e C." Gioia Tauro 2007
- **Anatomia Umana scheletro articolazioni muscoli"** vol 1 RGT/e. G.T. 2009
- **Tigmonastia** – poesie Vitale ed. Sanremp 2009
- **Atto costitutivo – statuto Univ.Ponti con la Soc.** 2009
- **Anatomia Umana apparati digerente respiratorio urinario riproduttore** vol 2 RGT/e GT 2010
- **Poesie** Vitale edizioni Sanremo 2011
- **Tramonto ed altre poesie** gds edizioni 2011;
- **Racconti sotto l'ombrellone e le massime** gds edizioni 2011
- **Comunque Liberi** – poesie –C.St. Tindari Patti edizioni 2011
- **Viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria** – saggio – Tindari Editore 2012;
- **Lezioni di scienze della Terra con nozioni di chimica e di evoluzione umana** – testo scolastico Giambra Editori 2012
- **Michele Busetto Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italian**a – 2012
- **Amici in Poesia** – ed. Università Ponti con la Società 2013
- **Cenni Embriologici ed Embriogenetici su Silene cucubalus Wib.** ed. Univ.Ponti con la Società 2013

- **Anatomia Umana scheletro, articolazioni e muscoli**, Irda edizioni 2013
- **Le Statue Sagre in Calabria** Irda edizioni 2014
- **Il Tuo Silenzio è un Tormento** – poesie
- **Statue Sacre In Calabria** Algra editore 2014
- **La Testa Sull'origliere** – poesie scelte Vitale ed. 2014
- **Rocco Da Montpellier** Irda edizioni 2015
- **Metauros Antologia Poetica** Università Ponti con la società 2015
- **Un Alleluia Virtuoso** – poesie Università Ponti con la società 2015
- **Album Fotografico** – 2015
- **Scienze Della Terra Le Mie Lezioni** autore - 2015
- **Scienze Della Terra Le Mie Lezioni** ebook 2015
- **Preghiere E Canti Religiosi In Calabria** IV edizione autore – 2016
- **Infinitesimi Planetari** – poesie Università Ponti con la Società 2016
- **Vecchi Racconti** (III edizione) – Università Ponti con la Società 2016
- **Lezioni di Anatomia Umana** – Lulu 2016
- **Lezioni di Scienze della Terra** – Lulu 2016
- **L'alba Filtra Tra Le Feritoie** poesie - Il Fiorino 2017
- **San Rocco** –Lulu 2016
- **Alghe Chlorophyta, Rhodophyta, Phaeophyta** – Lulu.com 2017
- **"Il Tassone" Vocabolario Del Lessico Di Candidoni** – ed. Università Ponti con la Società 2017
- **San Gaetano Thiene** – ed. Università Ponti con la Società 2017

MONOGRAFIE SU ROCCO GIUSEPPE TASSONE:

Carmelo Cocolo: *Bio-Bibliografia di Rocco Giuseppe Tassone* (appendice al volume *La morte di Carnalevàri* 2001)

***

Armido Cario, Antonella Repaci, Saverio Verduci: *Rocco Giuseppe Tassone Cavaliere Ord. Merito della Repubblica Italiana un Uomo, un Poeta, un Intellettuale Analisi Critica Letteraria e Storica* – ed. Univ. Ponti con la Società 2014;

***

M.Bagalà, G.Cardona, A.Cario, T.Cauchi, F.Chirico, D.Coco, C.Cocolo, A.Cordiano, B.Demasi, M.Dilettoso, S.Fasano, A.Frugiuele, M.Furfaro, A. Grasso, I.Loschiavo, G.Marra, M.Marvasi, D.Mazzaferro, T.Polizzi, L.Pumpo, A.Repaci, L.Rossi, G.Ruffo, G. Saccà, M.Scozzarra, D.A.Tripodi, F.Vallone, D.Venuti, S.Verduci, P.Vinciguerra, A.Zito De Leonardis : *Scritti critici su Rocco Giuseppe Tassone e la sua poetica* – ed. Univ. Ponti con la Società 2018

Giovanni Cardona

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
INFINITESIMI PLANETARI - poesie
Università ponti con la Società 2016
post-fazione

La raccolta Infinitesimi Planetari di Rocco Giuseppe Tassone, abbraccia e compendia un lungo viaggio attraverso i filoni della cultura del post-simbolismo, dell'ermetismo e post-ermetismo, delle più recenti tendenze letterarie. Nel senso di una lenta digestione e di una metabolizzazione; nella rielaborazione personalissima di una scrittura poetica consegnata all'autenticità e a una cifra originale e inconfondibile. A monte, dunque, ci sono riferimenti di grande portata.

E, tra tutti, a mio parere spicca la lezione di Alfonso Gatto, come una delle fonti illuminanti nel cammino di Tassone, il quale, oltre tutto, va indicato come esempio di coerenza e di serietà nel suo essersi affidato al tempo senza cedere a tentazioni e fantasmi.

A individuare l'ermetismo di Tassone, basta quell'analogismo vertiginoso delle immagini che si dichiara ovunque nei sui versi.

A considerarlo, nello sviluppo maturo, vanno richiamati da una parte la pregiudiziale musicale che decide della poesia di "*Scioglie il tramonto il suo nodo"* e dall'altro l'uso inventivo che l'autore fa del metro e della rima e, a ben guardare, delle stesse strutture sintattiche.

Si può dire di Tassone che, nei lunghi anni del suo lavoro poetico, sia rimasto fedele fino all'ossessione ai propri temi e ai propri modi; chiudendo la sua poesia nel cerchio limpido e

perfetto di una melodia risultato dell'orchestrazione, dell'accordo musicale, della concertazione. Traspare la natura di quel "*canto umile, fatto di ritrosia"*, di cui parla anche Carlo Bo, e che "*non si risolve mai né in inno né in elegia"*.

Il canto dolente di natura esistenziale si pone come scelta discriminante oltre che come vocazione, si fissa come dichiarazione meditata di un cammino senza ritorno in cui i gesti non possono che essere sempre e solo definitivi.

Così, dalle riflesse immagini della donna amata "*Non oso chiederti amore ma*", dalla presenza ricomposta delle figure care "*io che vivo nei ricordi"*, dall'inventario delle vicende minime "*mentre paesi diroccati stentano animosamente*", dalla lambente morte onnipresente, dai paesaggi ripescati in fondo all'anima, viene l'ammissione del riconoscersi parte di un tutto, rispetto a un retroterra al quale si dichiara convinta adesione "*L'onda mormora tremendamente,/rode l'arenile e porta, nel mistero/dei suoi abissi, tutti i ricordi,/tutte le emozioni, tutti i pianti*".
Lo sguardo di Tassone è netto.

La sua consapevolezza gli permette di testimoniare dell'intermittenza per cui bene e male, palpito vitale e desiderio oscuro di morte si agitano e convivono nel cuore degli uomini "*E quando quel giorno verrà,/ora che il mio tempo/è più nel passato che nel futuro,/voglio andarmene silenziosamente solo*". La contraddizione misteriosa e sorprendentemente produttiva è bene espressa nel verso che ricomprende il titolo del libro "*appagato d'essere stato per un istante/un insignificante granello/degli infinitesimi planetari*"; con quella grande, poderosa forza dell'amore, che si manifesta con evidenza nell'universo. Tutto, nella poesia del Tassone, vive in una intermittenza dominata da una direttrice: il tempo che passa e trasforma, la morte.

Una morte che tuttavia, mentre fa sparire, non riesce a cancellare. E la voce della morte non è affatto un'ossessione, quanto invece una misura di consapevolezza; nel rapporto, nel colloquio con le ombre. E la presenza dei morti è sostanza stessa della visione, dell'invenzione fantastica "*voglio andarmene silenziosamente solo:/né un pianto, né una lacrima/manco un vago pensiero,/nella certezza che tutto è finito,/mentre l'universo continuerà a vagare*".

La vera morte terribile è quella che caratterizza certi uomini che "*tra i cieli si vedono solo saette/che spargono sangue: piange Parigi*".

Perché una vita senza speranze, senza sogni, senza fantasia, paradossalmente risulta esclusa proprio dalla realtà; ed è ben poca cosa rispetto alla gradazione di sfumature, alla stratificazione di potenzialità, che invece la caratterizzano.

Nella poesia di Rocco Giuseppe Tassone il centro stesso dell'Universo, l'Uno e il molteplice sono chiaramente influenzati dalla filosofia di Plotino, dove anche la Verità si nasconde dentro l'enigma della morte, facendo in fondo trarre origine al mistero dell'esistenza e dell'equilibrio dell'Universo.

Michele Scozzarra

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
INFINITESIMI PLANETARI – poesie
Università ponti con la Società 2016 prefazione

E' difficile fare un percorso, per quanto piccolo esso sia nella prefazione di un libro, seguendo le tracce della poesia di Rocco Giuseppe Tassone, per cercare di andare in fondo alla sua umanità e fare con lui un lungo viaggio nella trasformazione dei diversi luoghi, da lui vissuti e subiti, e della sua stessa vita.

Nella sua ultima opera "*Infinitesimi Planetari*" in Tassone il costante riferimento alle "domande ultime" dell'esistenza, diviene lo spazio di un dramma supremo: quello del pensiero della morte che accompagna ciascuno di noi, man mano che passano gli anni, e da qui nasce la profondissima inquietudine che si percepisce in ogni poesia di questa raccolta: "*La valigia della mia anima/ è pronta/ per il suo incognito viaggio/ Nell'infinito silenzio!*"; oppure nei versi che danno il titolo al libro, Infinitesimi Planetari: "*E quando quel giorno verrà/ora che il mio tempo/ è più nel passato che nel futuro,/ voglio andarmene silenziosamente solo/ né un pianto, né una lacrima/ manco un vago pensiero,/ nella certezza che tutto è finito,/ mentre l'universo continuerà a vagare/ nel tempo e per il tempo dell'eternità,/ appagato d'essere stato per un istante/ un insignificante granello/ degli infinitesimi planetari*".

Forse al Tassone non piacerà sentirselo dire, ma questa sua ultima opera dice che tutta l'intelligenza di cui è dotato, la fama e i riconoscimenti avuti, non gli impediscono di sentirsi solo, e da qui la profondissima inquietudine che lo fa essere realista e acuto sulle dinamiche, e sulle esperienze, fondamentali dell'esistenza.

Tassone apre il suo cuore, senza nessuna remora, e scrive che anche la poesia non basta a non sentirsi solo, e anche il sognare è crudele: "*Com'è crudele sognare/ quando è impossibile vivere!/ Lasciare che il mondo ti scivoli addosso/ senza partecipare al viaggio e/ restare lì, osservando i binari arrugginiti/ vagare col pensiero tra mille fiabe/ dove rospi diventano principi/ e fate animare pezzi di legno./ Cosa racconterò ai miei figli?/ Trincee di guerre o siepi in amore?/ Già, dimenticavo che non ho prole,/ nessuno a cui tramandare i miei sogni:/ com'è crudele sognare/ quando è impossibile vivere!*".

Addentrarsi nelle poesie del Tassone significa avere la possibilità di incontrare delle pagine che rimandano, costantemente, all'avventura della vicenda umana di un uomo che, con la trama della sua vita, lascia aperto un inquietante interrogativo sul tormento quotidiano nella ricerca di "qualcos'altro", per cercare di dare un senso e un significato ai giorni che passano, forse nutrendo anche paura per i propri sentimenti, senza avere timore di confessarlo... anzi, rimarcando quella solitudine, che lo porta proprio a interrogarsi sul valore e sul significato dell'esistenza. E la risposta si sofferma sul carattere dei veri avvenimenti della vita, della sua vita, che indicano il trascorrere del tempo, spesso ripetitivi e sempre uguali, il più delle volte, senza speranza… che si caricano di un significato simbolico che rimanda all'impenetrabilità dei grandi dubbi esistenziali: "*Vorrei partire per un viaggio lontano/ dimenticare d'essere, dimenticare di vivere!/ Prendere un treno senza fermate e/ correre correre fin dove possa scordare/ l'odore della zagara ... Vorrei partire per un viaggio lontano,/ senza meta, senza emozioni,/ dimenticare d'essere, dimenticare di vivere!*".

Sono versi forti e anche tremendi, però come sono veri! In fondo quante volte viviamo la tragica condizione di non attendere più nulla, vedere tutto come scontato e lasciarsi andare al solito tran-tran dell'insoddisfazione quotidiana del vivere… e questa è una esperienza che, se ci pensiamo bene, la facciamo tutti, non solo i poeti. In questa "dimenticanza di vivere" il Tassone però, non riesce a non "ricordare" qualche cosa di straordinario proprio quando riprende i temi dell'attesa, dell'amore (l'amore e la morte), l'illusione, la speranza, gli incontri… e facendo questo ritorna al senso di una vita piena, ricercato, desiderato, sperato, nonostante tutto, nel quale intravede la "libertà": "Io non ho interesse/ a possedere il mondo/ il mio unico interesse/ è poterlo liberamente vivere".

Proprio questo interesse a "vivere il mondo", espresso in questa ultima opera, ci porta a dire che con "Infinitesimi Planetari" più che davanti ad un'opera letteraria, siamo davanti ad un fatto antropologico: non ci sono nomi altisonanti e fuori luogo, tanto meno giochetti colti o passatempi sentimentali.

Siamo davanti ad un lavoro appassionante, duro, che ci porta a condividere un destino, il destino dell'Autore, e proprio a questo livello di profondità, che la Poesia diviene la consegna della sua vita, della sua domanda, della sua sofferenza, del suo limite… a quell'Infinito che brucia, che il poeta riesce a trasformare in parole e viene ascoltato dagli spiriti più attenti e sensibili. Se con i versi di Tassone accade questo, allora le immagini trasmesse con le sue poesie si accompagnano alle luci e alle ombre, alla memoria e alla dimenticanza… e si rimane in silenzio, un Silenzio che racchiude il "patimento" di un volontario destino che l'Autore consegna all'Infinito, trasformandolo in un ampio respiro che viene reso visibile nei suoi versi.

Domenico Coco

40 ANNI DI POESIA: INFINITESIMI PLANETARI

introduzione

Il cammino poetico non comporta certamente la perdita della razionalità, ma la riacquisizione e la coordinazione sia mentale che spirituale di quegli elementi di sensibilità sottile perduti dall'uomo nel suo cammino evolutivo, i quali divengono oggi vero e proprio mezzo di comprensione di ciò che è la scintilla della vera poesia, veicolata dal poeta del mondo moderno. La poesia è, infatti, una delle forme di operatività più arcaiche e, dunque, più potenti alle quali l'essere umano ha fatto ricorso nel corso dei secoli bandendo dal proprio pensiero l'ombra dell'ignoranza che soffoca i gradi della conoscenza. Un vero poeta vive con una filosofia libera dalla ricerca ma legata alle proprie percezioni che solo attraverso la magia dell'ascolto può modellare, dando la giusta forma ad ogni percorso che lo riguardi da vicino. La presa o "griffe" del nostro Maestro, Amico e Poeta Rocco Giuseppe Tassone rappresenta una vera trasmissione fisiologica e metafisica di poteri d'elevazione culturale che porta con sé il peso della Tradizione. È forse proprio grazie alla conseguenza dei sentimenti, delle sensazioni e delle emozioni che il suo lavoro mantiene intatte nell'animo dei lettori, che appare meritevole di approfondimento il momento in cui l'autore veicola rettamente verso l'Altissimo quasi fosse un sigillo sacro che racchiude in sè il lavoro compiuto. Ieri come oggi, a 40 anni dall'esordio artistico che lo ha reso noto, questo poliedrico autore intende preservare, confluendo all'interno del suo *corpus* poetico che testimonia plasticamente *rectius* la perfetta unione dagli esiti senz'altro fecondi, la capacità di rinunciare alle passioni dell'*io*, per

contemplare la bellezza del *noi*. In essa troviamo conforto e forza per mantenere la determinazione necessaria a dare concreta attuazione al carattere dell'opera, come un linguaggio che richiede necessariamente sia un lettore che uno scrittore. Rimane dunque a noi la scelta; se entrare in azione, se chiuderci o aprirci con anima e corpo all'ascolto del mondo dell'autore e della sua vera essenza, dando accoglienza, ovvero mettendo a disposizione noi stessi. Quasi automaticamente gli occhi si chiudono e si entra in uno stato psichico assolutamente peculiare, grazie al saggio ed infinito silenzio, più volte richiamato in diverse opere ed alla meditazione sul domani, esaminando gradualmente la propria interiorità e dando il via a quel lento processo di purificazione che ci condurrà con grande capacità di discernimento verso la vera importanza del verbo. La poesia, come anche la musica, risvegliano in chiunque la forza per procurare al proprio ego la felicità di cui si ha bisogno, pur riservando a volte una velata malinconia difficilmente gestibile; è un vero e proprio "laboratorio di idee" nel quale avviene l'incontro tra uomini diversi, che attraverso il dialogo ed il confronto, accrescono la loro conoscenza, studiando la forza della parola, principio di ogni cosa, vero *fumus* di chi cerca giorno dopo giorno di attribuire ad ogni singolo termine più significati. Il giudizio critico, alimentato da principi e metodi, da vita al dodecalogo del poeta, che ha dimostrato di essere in grado di statuire ciò che è giusto per natura, mirando al conseguimento di mete universali in grado di sconfiggere l'ignoranza, promuovendo la via della saggezza e della felicità. La Poesia così come la Religione, è fatta per coloro i quali credono in qualcosa, per coloro i quali lottano per qualcosa. Ed è poco esaustivo dire che sia uno stile di vita, perché per i veri Poeti come il nostro Rocco Giuseppe Tassone, è la vita.

Marco Furfaro

UNA VITA PER LA POESIA
da INFINITESI PLANETARI

"Ce n'est rien de mourir, c'est affreux de ne pasvivre" (V.Hugo)
"È nulla morire, spaventoso è non vivere"

Perché un uomo scrive poesie per 40 anni?

Fu questa la domanda che mi feci prima di addentrarmi in quell'immenso oceano di sensazioni qual è "Infinitesimi Planetari". La raccolta, infatti, oltrepassa l'inchiostro in essa contenuto, raccogliendo l'esperienza personale di un uomo che si mette a nudo, raccontando tutte le sue paure ed i suoi rimorsi, accentuate da un uso magistrale delle parole, che si intrecciano a formare un tremendo gioco di melanconia e cupezza, mitigato da lievi punti di luci, che rispecchia a pieno il cammino della vita umana.

Già il titolo, accuratamente espressivo, e il componimento proemiale tracciano i solchi tematici di tutta la raccolta: la situazione del poeta (il quale incarna a pieno titolo il genere umano), profondamente cosciente di essere solo *un insignificante granello degli infinitesimi planetari,* estremamente piccolo ed evanescente, gettato nell'immensità dell'universo, eppure *appagato* perché parte di esso; il profondo sentimento del tempo.

Proprio questa sensazione tormenta maggiormente l'animo del poeta, stanco e oppresso dalle circostanze della vita, *prigioniero di una cultura torva e distorta,* che ha inaridito la sua esistenza e frenato le sue passioni, tanto da voler *dimenticare l'arida terra di Calabria.*

La tradizione, in altre opere esaltata dall'autore, viene ora ripudiata. Ciò non dimostra affatto incoerenza, anzi, è proprio la totale εμπαθεία verso di essa, ovvero il sentirla come parte integrante della propria vita, che lo porta a sentirla come un freno, un peso sulle spalle della sua libertà.

Ne scaturisce un desiderio di solitudine e, quindi, di morte (*cupio dissolvi).* Ma la morte desiderata è più una fine ideale, che porta alle rinascita: dunque l'antonimia vita/morte si risolve in un'analogia tra i due termini, come afferma il poeta stesso (*vivere e morire sono la stessa cosa*); questo desio nasce, infatti, proprio da un'impossibilità di vivere nel mondo ed il poeta anela proprio alla vita, quella vera, pura, umile, libera e autonoma (*Io non ho interesse/ a possedere il mondo,/ il mio unico interesse/ è vivere liberamente).* E proprio in questo, quell'infinitesima parte, *insignificante granello* dell'universo rivela una sua natura potenziale, cioè una tensione ad annullarsi per ricongiungersi con se stesso, con la sua anima. Ed il veicolo migliore per fare ciò è la poesia, nella quale l'autore trova il suo Dio, grazie alla quale riesce a contenere il mondo, a liberarsi delle catene che lo opprimono, proiettato pienamente in una dimensione diversa, senza spazio né tempo: l'INFINITO.

Ecco che alla domanda iniziale trovo finalmente risposta: un uomo è così fedele alla sua Musa, perché con essa si sente libero, assoluto, poiché la penna fluttua spontaneamente tra le pagine, il sogno si realizza ed il tempo si azzera.

Luigi Rossi

IL POEM ACADEMY AWARDS ASSEGNATO AL POETA GIOSESE ROCCO GIUSEPPE TASSONE per la silloge INFINITESIMI PLANETARI

Il prestigioso premio letterario Poem Academy Awards indetto dall'Accademia degli Artisti di Napoli in collaborazione con Soletti Editore e il Centro Studi Storici di Eboli è stato assegnato, a Napoli, quale premio Assoluto alla silloge edita INFINITESIMI PLANETARI del poeta candidonese ma gioiese di adozione Rocco Giuseppe Tassone con la seguente motivazione:

"Rocco Giuseppe Tassone è un grande poeta. L'ho subito inteso perché leggendo le sue liriche ho sentito risuonare i versi di due grandi poeti: Giuseppe Ungaretti e Pier Paolo Pasolini. Ungaretti che, ottantenne innamorato della ventinovenne poetessa brasiliana Bruna Bianco, canta il suo intempestivo amore senile con tormentata consapevolezza - " Ma per me stella / Che mai non finirai di illuminare / Un tempo ti è concesso troppo breve " (Stella – da Dialogo – 1966) . o affondando la memoria negli occhi della giovane amica croata Dunja rivede la sua antica tata Anna e si rammarica perché: " L'ultimo amore più degli altri strazia / Certo la va nutrendo / Crudele il ricordare " (Croazia segreta – 1969); Pasolini che dichiara in un'intervista televisiva " Non ho speranze. Quindi non mi disegno nemmeno un mondo futuro " e aggiunge " essere privo di speranze, cioè privo del

ricatto degli anni futuri che è una cosa atroce, dà un grande sollievo ”…

Tassone è grande perché come i grandi appena citati svela il suo cuore senza remore. Si rivela, gioisce, piange senza finzioni. Racconta senza maschera i suoi rimpianti d’amore, il suo dialogo con la morte fotografa il tormento e la seduzione che si alternano nella sua anima di uomo avanti negli anni dinanzi alla prospettiva dell’ignoto traguardo.

I temi escatologici, la contemplazione dell’universo e il dolore esistenziale dell’individuo – espressi con uno stile sicuro e raffinato che fa dei suoi versi autentica melodia – sono affrontati sempre in prima persona al punto da far trapelare quello che si potrebbe definire un impenitente narcisismo che forse è stato la causa dei rimpianti e della solitudine del Tassone uomo e poeta. Narcisismo che egli stesso sembra riconoscere quando dichiara: “ Se potessi vorrei amarmi / Se potessi vorrei odiarmi / se potessi vorrei rivoltarmi / Portare il fuori dentro e il dentro fuori (…) Ma i nemici non sono mai troppi… / Ed il primo nemico di me stesso / di certo sono io ”. Un grido sincero, una presa di coscienza dolorosa ma franca che confermano Tassone nel consesso dei poeti veri.”

Domenico Coco

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"IL TASSONE"
VOCABOLARIO DEL LESSICO DI CANDIDONI

Ed. Universita' Ponti con la Societa' 2017

prefazione

Sin dalle arcaiche origini cristiane, quello della lingua è stato sempre un concetto straordinariamente ricco di dogmi e di altrettanti fonetici suoni che, nella notte dei tempi, hanno delineato la propria ed armoniosa forma attraverso la personale percezione da parte di ogni essere umano, delle passeggere ali dell'etere che sovrastavano imperturbanti i cieli di tribù e popolazioni dalle varie etnie. Già dal libro della Genesi, nell'episodio sulla costruzione della Torre di Babele, si narra del leggendario progetto di Dio attraverso il quale si spiega mitologicamente per la prima volta l'importanza e l'origine delle differenze dei linguaggi tra gli uomini che popolavano, allora come oggi, ogni angolo della terra mediante la diversità oggettiva del più prezioso degli strumenti terreni: il linguaggio. L'immortalità del fenomeno, ancora oggi, benché invisibile al nostro orizzonte temporale è da sempre in continua evoluzione; nel corso dei secoli moltissime sono state le graduali trasformazioni di carattere sintattico e lessicale che hanno favorito le innumerevoli opere volte all'analisi tra le differenze e le somiglianze sussistenti nelle diverse lingue, trascurando intenzionalmente in modo critico ciò che invece secondo il nostro brillante e poliedrico autore racchiude da sempre i segreti della comunicazione, ovvero il goliardico studio della linguistica diacronica che con il presente volume lo studioso ha

tradizionalmente messo in risalto. Il XIX secolo in particolar modo, grazie al crescente affermarsi degli studi filologici, ha concesso l'esordio antropologico del settore, attraverso lo studio e l'uso di nuove terminologie destinate a designare l'antenato comune della forma linguistica originale (proto), da cui provengono le lingue moderne parlate nel contemporaneo continente europeo. Tale trattazione, grazie all'esegesi delle fonti del nostro autore, rappresenta l'attuazione del particolare procedimento attraverso il quale, paragonando alcune forme linguistiche appartenenti a due o più lingue imparentate, è possibile ritrovare la forma originaria esistente nella lingua antenata comune (c.d. Protoforma). La pronuncia, la forma lessicale e l'ordine degli elementi che nella frase indicano la chiave di ascolto della fonetica primordiale, sono stati per lo studioso candidonese, le basi da cui l'opera ha avuto origine, oltre che la fonte più rilevante di cambiamento linguistico insieme a tanti altri mutamenti sociali, storici e culturali che hanno favorito il processo di trasmissione, per tradizione, da una terra anticamente ed autenticamente legata all'agricoltura ed alle tradizioni religiose dall'esemplare rarità. Attraverso il processo di cambiamento fonetico, consistente nello spostamento dei suoni all'interno della parola (definito Metatesi), la prefata presentazione prende in esame la variazione dal punto di vista diacronico nella prospettiva storica, ma giunge al culmine attraverso quella variazione sincronicamente linguistica, riferendosi allo stato attuale di una data lingua, che può essere largamente concepito tramite tanti altri fattori spazio-temporali come il luogo e la società che lo domina; tutti elementi di un importante studio sociolinguistico di cui il nostro autore, dalle molteplici risorse culturali, ne è l'odierno locale cultore per eccellenza.

Saverio Verduci

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"IL TASSONE"
VOCABOLARIO DEL LESSICO DI CANDIDONI

Ed. Universita' Ponti con la Societa'

prefazione

Ricostruire le memorie storiche del passato di un popolo non sempre è un'impresa facile; molti sono i fattori che sfortunatamente hanno contribuito a disperdere o a cancellare le tracce della memoria identitaria in ogni popolo soprattutto oggi, nell'odierna società, costantemente sottoposta a continui e radicali cambiamenti voluti e imposti dalla modernità.

Anche a livello linguistico purtroppo, secondo recenti studi, ormai da tempo sono in corso radicali trasformazioni che interessano tanto il modo di scrivere, il modo di parlare e il modo di comunicare. Rispetto al ventennio o al trentennio appena trascorsi, si è poi anche modificato l'atteggiamento della comunità dei parlanti tanto nei confronti della "lingua nazionale" quanto nei confronti della "lingua dialettale".

In merito alla lingua dialettale occorre evidenziare che questa, ha subito una notevole diminuzione della parlata per vari e diversi fattori primo tra tutti la diffusione ormai ampiamente generalizzata a livello sociale dell'istruzione scolastica che ha imposto definitivamente l'uso della lingua nazionale quale unico strumento comunicativo relegando il dialetto quasi a lingua di un ceto basso e di scarsa cultura sociale, inteso quasi come un veicolo di svantaggio e di esclusione sociale.

Nell'epoca della globalizzazione, in cui Internet regna sovrano, dove le comunicazioni avvengono attraverso congegni elettronici che, da una parte sono il frutto di un progresso

inevitabile, ma dall'altra ci tolgono il piacere di comunicare guardandoci negli occhi, parlare del dialetto può sembrare anacronistico.

Fortunatamente quasi in contrapposizione a ciò, solo da un paio di anni sembra essere iniziata una nuova era linguistico-culturale per le lingue dialettali che molto lentamente stanno riprendendo a vivere sotto l'impulso di nuovi stimoli sociali presenti in una buona fetta della società giovanile che intende conoscere e rivalutare le proprie radici sociali riappropriandosi anche della lingua. Connesso infatti a questo fenomeno vediamo in numerosi casi ricomparire parole di origine dialettale nelle insegne di esercizi commerciali, nella musica giovanile con i sempre più diffusi etnorock, etnofolk ed etnosound e marginalmente nei fumetti, nell'enigmistica e recentemente anche in qualche caso nella pubblicità nazionale

Conoscere invece la propria parlata, la parlata delle proprie origini, la lingua dei propri avi dovrebbe rappresentare una risorsa comunicativa in più nel repertorio individuale, a disposizione accanto all'italiano quale lingua nazionale, di cui servirsi quando occorre e specie in virtù del suo potenziale espressivo. Un arricchimento, insomma, e non assolutamente un impedimento.

La lingua dialettale rappresenta inoltre un utile strumento per indagare e conoscere anche se stessi: soprannomi, rioni, nomi di località, canti e tradizioni popolari raccontano le origini, rendono più vicini e immediati i ricordi, più fruibili i pensieri. Quanti si sono trovati, almeno una volta, nella situazione di riuscire a esprimere più facilmente un concetto in dialetto oppure a sentire più vicino a se una qualche espressione che in italiano non renderebbe allo stesso modo o risulterebbe distaccata? Dialetto, quindi, come chiave di accesso e di utilizzo

della memoria, come strumento per riflettere da dove veniamo e per vedere se stessi in un'ottica di cittadini nati nella pluralità in un mondo sempre più globale e poliglotta, nel miscuglio delle lingue, delle popolazioni e delle identità.

Il dialetto costituisce quindi una parte importante del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle spalle ed è l'inevitabile segno che ci fa dire che apparteniamo ad un certo luogo, ad un certo tempo e che ci identifica e ci colloca nel posto preciso della nostra storia personale.

Amare il dialetto, usarlo nel nostro quotidiano, insegnarlo ai nostri figli, significa amare noi stessi, significa essere possessori di una grande eredità: l'eredità della nostra storia.

Un grande poeta scomparso di recente, Andrea Zanotto, a proposito del dialetto amava dire: *"…il dialetto è qualcosa che serve per individuare indizi di nuove realtà che premono ad uscire…*" e ancora un altro illustre scrittore, Pier Paolo Pasolini a proposito delle lingue dialettali scriveva: "*Il contadino che parla il suo dialetto è padrone di tutta la sua realtà*". Pasolini infatti vedeva nel dialetto l'ultima sopravvivenza di ciò che ancora è puro e incontaminato e che come tale doveva e deve essere "protetto".

Dialetto e Dialogo hanno la stessa radice etimologica che li descrive come un parlare *tra* persone, come un ponte, per accogliere, capire e non come strumento per erigere barriere e demarcare confini.

Le radici sono importanti, vanno rispettate, conosciute e riscoperte, ma con uno sguardo aperto e la voglia di conoscere "tutti i mondi e le lingue possibili", anche quelle del passato poiché è proprio dal passato che emerge il presente e si delinea il futuro.

A questo scopo, oltre che al recupero, in questo caso linguistico delle proprie radici, mira quest'opera di Rocco Giuseppe Tassone, che insieme ad altre tende ancora una volta a gettare luce sul passato di un popolo; quello calabrese e più nello specifico quello di Candidoni suo paese natio, con quale il Tassone, meritoriamente e a giusta ragione, non ha mai tagliato il cordone ombelicale. Un'opera attenta e certosina che ha visto l'autore impegnato alcuni anni nella ricerca, nella raccolta e nello studio di un *corpus* lessicale di ben 10.000 vocaboli appartenenti tutti alla lingua dialettale candidonese che sono stati pazientemente e con grande amore raccolti dal Tassone con l'intento di sottrarli all'oblio del tempo e agli influssi della modernità che inevitabilmente li avrebbe cancellati con la speranza di creare uno strumento utile ai tanti giovani che intendono ora accostarsi alla storia delle loro origini.

Le fonti alle quali lo studioso ha attinto sono tutte, nella maggior parte dei casi, fonti di tipo popolare: canti, leggende, racconti che hanno segnato l'identità storico-linguistica del popolo candidonese e che hanno solcato e attraversato la vita di intere generazioni e che vengono ancora custodite nella mente e nell'anima degli anziani che li conservano con affetto e rigore nello scrigno magico della memoria identitaria.

Scorrendo infatti questo vocabolario la cosa che immediatamente balza agli occhi, è che sono riportati vocaboli che appartengono direttamente alla lingua volgare candidonese e che in alcuni casi non hanno nessun corrispettivo nella lingua dialettale calabrese.

Rocco Giuseppe Tassone vuole, riuscendoci perfettamente, rivitalizzare il *sermovulgaris* inteso come espressione di comunità e di continuità di un popolo che ancora conserva la sua originale parlata.

Briciole di memoria che contribuiranno ad aggiungere una tessera in più al grande puzzle della storia di questo piccolo paese dell'entroterra tirrenico calabrese, tra Laureana di Borrello e Serraa,a ridosso delle Pre-Serre catanzaresi, il cui passato storico riverbera ancora oggi i riflessi delle grandi vicissitudini storiche di questa terra.

All'amico Fraterno Professore Cav. Rocco Giuseppe Tassone, i miei più sinceri e vivi auguri, di cuore per questo suo nuovo e non sicuramente ultimo prestigioso lavoro di indagine e ricerca linguistica per il grande contributo da lui offerto, con grande amore e pensosa partecipazione, alla ricostruzione di una parte importante della storia della nostra terra di Calabria.

Possano queste pagine costituire per tanti giovani candidonesi il motivo ispiratore e l'esempio da Te tracciato per nuove e future ricerche che possano portare alla luce altre testimonianze importanti del nostro passato.

A te caro e fraterno amico, auguro che la tua impresa nella ricerca continui ancora, auguro che la penna con la quale scrivi continui ancora a tracciare sui fogli, su tanti fogli ancora, tante e belle storie della nostra civiltà, figli di questa tanto martoriata e tanto offesa ma amorosamente bella terra di Calabria.

Bruno Demasi

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
IL TUO SILENZIO E' UN TORMENTO
Poesie
Algra editore 2014
prefazione

E' molto evidente che se esiste un paradigma sul quale coniugare i contenuti compositi di queste liriche palpitanti, esso va trovato in una dimensione globale di solitudine che si ripropone di continuo in modo multiforme e con vari registri stilistici. E l' Autore, senza mezzi termini, come gli è congeniale, e con l'immediatezza torrentizia e incurante di argini e di schemi anche linguistici tipica della sua espressione lo proclama quasi in uno sfogo doloroso e liberatorio: *Se la solitudine è realtà /Io la sto pienamente vivendo /.../ Se la solitudine è sogno / Io non mi sono mai svegliato...*

E' come se da questa cartina di tornasole, per usare un termine caro all'Autore, validissimo docente di Scienze, si dipanassero in modo ordinato e ciclico motivi e forme di queste liriche scritte in momenti e stati d'animo diversi tra loro, ma incredibilmente accomunate dal desiderio di dare voce a tutta una serie di sensazioni, gioie e tormenti altrimenti destinati a restare nel chiuso, nei rigurgiti di un'anima assai sensibile, che non rinuncia a trarne delle sintesi urlate, a loro volta più di semplici sfoghi, ma meno di illusioni catartiche: *Ho consumato la mia vita / ad essere me stesso..../ Ho amato, non ho odiato / Sono stato amato, non ho accettato / Continuo ad essere amato, ma rifiuto / perchè...se potessi, vorrei amarmi!*

C'è dunque in questa silloge breve e tumultuosa una continua vivisezione della condizione esistenziale solitaria, anche quando i momenti lirici diventano più alti ed echeggiano forme poetiche sicuramente molto amate dall'Autore: quasi catulliane *(Il momento)* o leopardiane *(Morirò contando le lune),* ma anche quando, riprendono, convenzioni poetiche arcaiche, quali l'invocazione alla Musa, cui egli rivolge l'affettuoso rimprovero: *Il tuo silenzio è tormento!* o quando affiora impetuoso l'animus aspromontano e il verso diventa di nuovo rotolante e incisivo come un'ascia*: Il correre del vento / impedisce finanche il respiro / La voce soffoca nel suo canto / tra gli ulivi secolari / e volto la testa a trovarvi / il capo della matassa...*

E' originale e deciso il verso di Rocco Giuseppe Tassone e va gustato e compreso senza fretta e distrazione, col rispetto e lo stupore di chi scorge in un deserto ancora qualcuno che osa confessare non solo il proprio amore per la poesia, ma forse la ricerca di una vera e propria dimensione esistenziale all'interno di essa: *La Poesia, mia unica amante, la Poesia, mia sola compagna di vita, la Poesia, mio strazio, la poesia, mio sollievo, la Poesia, mia disperazione, la poesia, mio conforto!*

Saverio Verduci
Sito web

LE "*POESIE*" DI ROCCO GIUSEPPE TASSONE

Nel panorama letterario dialettale calabrese il poeta Rocco Giuseppe Tassone rappresenta uno degli autori di tutto rilievo poiché riesce, in questo genere letterario, ad imprimere alla parola dialettale un gusto raffinato e delicato rendendola quasi di forma classicheggiante.
Le "*poesie*" costituiscono una grande raccolta di liriche che spaziano su tutti i più svariati temi che appartengono alla poetica di Rocco Giuseppe Tassone: la vita, la morte, la nostalgia della propria terra, la meditazione sulla realtà, l'orgoglio, la solitudine.
Sono questi i temi fondanti di liriche come *La mia vita si fa morte* del 2003, *Vecchio paese* del 2001, *Ricordi* del 2010, *Il giorno tende al tramonto* del 2007, *Morte* del 1978, *Tramuntu* del 1988, *Giuramentu anticu* del 1984, *Veni Novembri* del 1981.
Una raccolta che comprende liriche scritte in diversi anni dall'analisi delle quali ben si comprende la fisionomia letteraria dell'autore, il suo continuo divenire, il suo continuo contrastare tra il reale e il surreale, la sua continua necessità di trovare una realtà e una nuova dimensione a lui care e familiari alle quali affidare le proprie emozioni e i propri sentimenti, la propria intimità, in una sfera intatta ed incontaminata dalla triste realtà umana, scevra da cattiverie e malvagità.
Le "*poesie"*rappresentano uno spaccato di vita, di vita ideale, segnata da tutte le sue contraddizioni, i suoi pregi, i suoi difetti, le sue sofferenze, le sue piccole e poche gioie, raccontato con gli occhi dell'uomo, dell'osservatore attento e acuto che lotta contro

una realtà drammatica; la vita, contro la quale urta inesorabilmente il destino di ogni uomo.
Sono versi semplici quelli di Rocco Giuseppe Tassone che rimandano, per l'attenzione alle cose semplici della vita, ai tramonti, alle piccole gioie, ai ricordi, alle tematiche della letteratura crepuscolare, fatta di intimità e serenità; la stessa intimità che si può cogliere nei versi stessi del poeta.
Ma dai versi del poeta Tassone appare anche qualcosa in più: appare la dignità di essere calabrese, appare la dignità di essere un uomo del Sud ricco di valori etici e morali, appare la necessità di scavare nei più profondi anfratti della sua anima per individuare quell' "IO" che è sempre alla continua ricerca di se stesso.
Leggendo queste poesie si comprende come il linguaggio dell'autore è quello comune che rende partecipe e attento il lettore coinvolgendolo fin quasi a far rivivere nella propria mente le immagini, le figure narrate nel testo in un continuo ed immaginario contrastare tra realtà e irrealtà, tra simbolo ed immagine.
E' una nuova cultura quella che emerge dai versi di questo poeta, una cultura del passato che viene affidata alle nuove generazioni; una cultura fatta di calabresità, di grandi valori, di familiarità intrisa dal continuo alternarsi del lirismo e del moralismo che convivono in Rocco Giuseppe Tassone.

Tito Cauchi

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "POESIE"
ed. Vitale – Sanremo 2011

Rocco Giuseppe Tassone *consegna* alle stampe la raccolta *Poesie*, in occasione del suo 50° compleanno e del 35° anniversario dedicato alla poesia, come è avvenuto in occasione del suo 40° compleanno,in una sorta di 'autogratificazione'. L'ultimo centinaio di pagine, riguarda il suo C.V. Tassone è nato nel piccolo paese di Candiloni (Reggio Calabria); non aveva concluso le elementari quando la famiglia si stabilisce prima nella piccola cittadina di Pontecorvo (Frosinone), otto mesi, e poi a Gioia Tauro nel 1973; nella vicina Rosarno frequenta l'Istituto Agrario. I due trasferimenti di residenza lo rendono poco propenso alle amicizie; e forse per tale ragione,quando a quindici anni conosce Rosalba, la eleva a sua Beatrice. Mi limito a darne un ventaglio.
Adolescente inizia attività letteraria, "considerato tra i grandi padri della letteratura italiana … Con personaggi insigni del mondo della cultura contemporanea stringe affettuosa e duratura amicizia" (Domenico Antonio Cardone, Fortunato Seminara, Eduardo De Filippo, Leonida Repaci). Una sua recensione gli procura l'invito dal Premio Nobel Rita Levi Montalcini ad un visita privata. Laureatosi nel 1986 in Scienze Biologiche, è professore benvoluto dagli studenti, su istanza dei quali viene nominato Cavaliere all'Ordine della Repubblica Italiana nel 2003 … Oggi è la massima autorità di glottologia e di etnografia religiosa".
La stampa è realizzata in stile corsivo, inusuale; le poesie sono di vari anni, incastonate fra temi vari, volgenti al crepuscolo. Il

Poeta crede fermamente nella sua scrittura, tanto che la prima composizione è dedicata alla poesia, sua Musa, che "*s'attarda nel trovare il motivo/ del suo nuovo canto*.". Usa un termine botanico ricordando il padre scomparso, come foglia che si stringe su se stessa. I paesi muoiono;oggi gli anziani non hanno più bambini di cui contornarsi; da bambino si addormentava sulle ginocchia delle vecchiette e sognava le loro storie; le transumanze non esistono più, gli animali vengono allevati nelle batterie. Chissà quante storie sono dimenticate nelle tombe insieme a chi le custodiva;quanti compagni di gioco non ritroviamo perché emigrati o perché morti.
Rocco Giuseppe Tassone vive il suo tempo restando fortemente radicato al territorio, perciò immagina figure mitologiche delle Eolie edello stretto: i Ciclopi, Scilla e Cariddi, la fata Morgana, ecc. Fra gli affetti tiene presente Tony e Tommy, la nonna Teresa e Maria Luisa novella musa; sente che Eugenio Montale è fra noi, come la Luna; tutto ciò finché riesca a riempire la pagina. Con il rispetto dovuto, "spia il mondo": donne straziate nei corpi;la guerra del Golfo; una tragedia in cui "*la folla pianse/ un destino assassino*." (pag. 125, 2 agosto 1982); la vita delude, cittadini e amici. Ma non dimentica l'esempio ammirevole di Madre Teresa che vende l'auto lussuosa regalatale "*per la fame del suo popolo. Scalza per non disturbare/ la povertà degli umili*," (36, del 1997).
Il Poeta nel fare bilanci si sente fuori stagione: "*È vero il Poeta/ non fa altro che sognare./ Sogna primavere ed autunni,/ mai l'arsura estiva/ o il rigore invernale*." (89). Cerca nella sua solitudine una emozione che lo faccia sognare: la sua terra, il pianoforte; sentirsi sempre innamorato di qualcosa; superare la piaga dell'indifferenza; cerca la verità nel 'Sagro Graal'. Dedica un acrostico al Carabiniere ucciso nell'adempimento del suo

dovere. Mostra l'intima anima nelle poesie in dialetto, di cui è un esperto cultore e una finale in inglese intitolata Leave (Lasciare). In punta di piedi assiste al palcoscenico della vita, sa che ognuno si porta la sua maschera.

"*La lirica crepuscolare, esistenziale, fortemente intimista e a tratti melanconica di Rocco Giuseppe Tassone conosce le contraddizioni della condizione umana. Poco incline alle sfumature, la raccolta si avvale di impasti narrativi tenuti al giusto dosaggio con la codificazione di esiti simbolici, dove ogni risvolto è metafora del tempo che si dilata e assume una ben definita valenza poetica ed esistenziale. L'Autore riverbera il senso ancestrale di una sua condizione di disagio che mai si spegne nel cercare il senso e il significato della vita e del mondo*."

Carmelo Cocolo (Rogerius n° 1 / 2012)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "POESIE"

Vitale Edizioni, Sanremo, 2011

In occasione del 50° compleanno e 35° di attività letteraria, il Cav. Prof. Rocco Giuseppe Tassone ha inteso celebrare l'evento dando alle stampe questa silloge di poesie, parte in lingua e parte in vernacolo calabrese. Degna di nota è la veste tipografica che ricorda il modus scribendi di qualche decennio fa. Il calamo scorre prezioso imprimendo alla scrittura le miniature dei codici antichi. Tra le poesie scritte in un ampio arco di tempo, il Nostro ha scelto, a ragione, quelle a lui particolarmente care o che sono state oggetto di ambiti riconoscimenti in vari concorsi pubblici e in varie parti d'Italia cui ha partecipato. Tra queste mi piace ricordare la lirica "tramuntu", anche in lingua, meraviglioso affresco con cui la natura impressiona gli attimi fuggenti del ciclo quotidiano, sul filone ungarettiano ed ermetico. In continuità con i maggiori poeti del novecento, il Tassone non ha nulla da invidiare a Ungaretti, Montale e Quasimodo ed è per questo che si auspica possa essere presto annoverato tra i poeti e scrittori di letteratura italiana, come peraltro è già avvenuto per quella calabrese. Non sono sufficienti i continui riconoscimenti ed apprezzamenti della sua multiforme produzione. Il poeta Rocco Giuseppe Tassone merita di essere studiato nelle scuole italiane. Poeta bilingue, è uno dei massimi esperti di dialetto calabrese e di etnografia religiosa. Sempre alla ricerca delle radici, delle tradizioni e dell'animo della sua gente. Sta proprio qui il valore della poesia dialettale: non dimenticare il mondo antico, il mondo dell'infanzia, quel mondo che forse non c'è più o che, comunque, è lontano dagli interessi delle nuove generazioni, per diventare storia. Perché è

storia quella che il poeta ci presenta nei bozzetti di vita, negli affreschi impressi nella memoria. Quelli che descrivono il paese natio ormai irriconoscibile, le donne votate al sacrificio quotidiano, le famiglie che vivono alla giornata, senza futuro, dalla vita grama. Non ultima la rabbia perché la civiltà dei nostri paesi sta lentamente, ma inesorabilmente scomparendo. Tra le poesie scelte per questo florilegio e scritte in lingua spiccano quelle relative alla solitudine, tematica forte, che accompagna il Nostro e da essa si fa cullare. Vivono, Lui e la solitudine, quasi in simbiosi, perché gli uomini nascono soli e soli muoiono. Ma il Tassone ama la vita e di essa s'inebria. Ha ardente bisogno d'amare, anzi vuole gridare il suo amore ai quattro venti nella lirica "Lettera d'amore a Maria Luisa" chiudendo il cerchio nella sublimazione di due solitudini che s'incontrano.
" Sentimentalisme" fotografa lo stato d'animo dell'autore che teme di ritrovarsi un giorno a tormentarsi per non aver vissuto, ma di continuare a vivere nel ricordo. E come non ricordare "Un ateo che ama Dio", in cui è presente la sete del divino, nonostante le dichiarazioni di agnosticismo. E' la ricerca di Dio da parte di un poeta biologo e docente di scienze, le cui certezze sono quelle che si toccano con mano. Ciononostante ama dio. Perché, come dice Seneca, prope est a te deus, tecum est, intus est. Mentre lo cerchi, il dio ti è vicino, è con te, è dentro di te. Ma il poeta attraversa periodi di aridità. Forse perché "nessuno più legge, nessuno ascolta più". Com'è vero! Soprattutto chi opera nella scuola può percepire più di altri quanto vanno esprimendo le nuove generazioni. Il poeta non si scoraggia mai. Il pathos, vale a dire lo stato d'animo agitato, gli detterà sempre nuove ricerche che emergeranno dalla profondità del suo animo. Qualcuno leggerà ancora, e il poeta scriverà, non potrà non farlo. E' più forte di lui. E noi restiamo in attesa. Ad maiora!

A. Cordiano

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "IMPRESSIONISME"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1996
prefazione

Rocco Giuseppe Tassone ha cominciato giovanissimo a scrivere poesie, circa vent'anni fa e già dall'esordio si poteva facilmente prevedere per lui una carriera non priva di lusinghieri successi. Cosa che poi, puntualmente, si è avverata.
Lo provano i numerosi riconoscimenti a vati livelli, non ultimo il premio "Anassilaos '95" che la giuria gli ha assegnato come poeta di sicuro valore, attribuendogli il merito dovuto e riconoscendo in lui un nuovo modo ed originale di fare poesia.
Per l'occasione infatti l'autore si è servito del dialetto, arricchendo l'espressione poetica con alcune immagini sperimentate dai poeti "laureati", per usare un termine montaliano, e cioè la forma ermetica trasportata in chiave dialettale: " E cu 'n' ultima/ junta i luci/ u suli/ annorbau lu mari". Ma Tassone non si limita a qualche semplice brandello di sensazione vagante.
Il suo impegno è totale, una ricerca ed un'osservazione della natura umana e della società calabrese in particolare, dove riversa la sua attenzione e ne trae prove degne di ammirazione.
Basta citare, tra l'altro, la struggente poesia "Case del Sud" e soprattutto "Al Sud qualcuno muore", dove il poeta non trascura, con parole semplici ed efficaci, di denunciare come una diffusa indifferenza si è ormai impadronita della società meridionale e per conoscere le brutte notizie nei dettagli, con un'espressione cruda ma tagliente, scrive: "Si attende il giornale di domani".

Tassone coglie aspetti inquietanti e aberranti della nostra società (cfr. Stupro), condannando gesti ferini privi di logica, purtroppo ancora presenti nel nostro mondo così apparentemente evoluto ma così terribilmente deformato in talune manifestazioni. La sua è un'indagine a tutto campo e non arretra di fronte a prove difficili come quella della morte: "Rimursu di 'nu vecchiu piscatori", prova resa ancora più impegnativa a causa della rima e del dialetto, mezzo espressivo in disuso e sconosciuto alle nuove generazioni.
Un tono veramente alto viene poi ottenuto dal Tassone nella lirica "A Tony". Qui un sentimento di amicizia fraterna si trasforma in un autentico scambio d'amore verso la sofferenza e la diversità.
Quest'ultima anzi, vissuta con eroico coraggio, finisce col riscattare la stessa esistenza di un non vedente e a dargli una sensibilità, si potrebbe dire, speciale, lontana dal ricercare ogni falso pietismo di facciata che ci porta spesso a mentire con noi stessi e a sentimenti privi di sincerità e dolcezza.
L'elenco potrebbe continuare, ma è bene terminare qui la campionatura per lasciare ai lettori la possibilità di scoprire le note fresche, le immagini profonde ed il sentimento che li anima e vivifica.
Rocco Giuseppe Tassone, con questa raccolta, affronta motivi diversi e a volte in contrasto. Questo non riduce il valore della sua poesia, che invece si ingrandisce proprio per le notazioni fresche, impressionistiche, che rivelano i suoi percorsi poetici, rendendoli attuali, vivi e sicuramente apprezzabili.

Luigi Pumpo
(Presenza Gennaio-Febbraio 1998)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "IMPRESSIONISME"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro

E' una edizione Premio " Umanità, Fede e Cultura " di Gioia Tauro dedicata a persone care che tanto hanno dato all'umanità. E' una raccolta che si avvale della lingua e del dialetto calabrese dove Rocco Giuseppe Tassone esprime se stesso in osservazione della natura, del mondo che lo circonda, della società d'oggi. Non siamo dinanzi a sensazioni vaganti o a brandelli di storia: siamo invece, dinanzi z un mondo che racchiude timori, speranze, sogni: basta leggere Case del Sud, Stupro, Al Sud qualcuno muore. Basta accostarsi a Giuramentu anticu, Rimursu di 'nu vecchiu piscatori. Allora, spoglia di ogni retorica, ogni situazione, ogni parola, ogni gergale attestazione di scrittura, comunica i sentimenti autentici di chi li esprime. Ed il poeta rifugge dagli ermetismi seducenti e si riappropria della parola scarna e della comunicazione immediata: con un empito che nella sua forza di impegno è altamente colloquiale: " E mi alzai a / guardare il mare. / Lontano una vela / giocava con l' onda / fermo restai ad osservare! "

Armido Cario - Antonella Repaci - Saverio Verduci

ROCCO GIUSEPPE TASSONE CAVALIERE ORD. MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA UN UOMO, UN POETA, UN INTELLETTUALE ANALISI CRITICA LETTERARIA E STORICA

Monografia - ed. Univ. Ponti con la Società 2014

LA LETTERATURA CALABRESESE NEL NOVECENTO TRA CONTINUITA' E MODERNITA'

Il quadro della letteratura calabrese del Novecento risulta essere strettamente collegato con il contesto storico-sociale della Calabria, terra segnata da fame, miserie e guerre.
Infatti nell'Italia meridionale e in Calabria in modo particolare, continua la lunga scia di crisi, povertà e sfruttamento anche durante il periodo giolittiano: le campagne reggine restarono in possesso di importanti famiglie medio-borghesi che sfruttarono così le masse popolari per la manodopera continuando vasto processo storico del latifondismo.

I calabresi poveri quindi per trovare lavoro e poter vivere intrapresero la via dell'emigrazione. Un'emigrazione di massa che vide coinvolti contadini, artigiani e operai e che portò proprio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento all'emigrazione di ben 478 mila calabresi diretti nel Sud America o comunque nei paese del Nord Africa.

Un secolo triste il Novecento che non poté assolutamente non segnare la mente e la sensibilità di tutti quei poeti ed intellettuali che non mancarono assolutamente di far sentire la loro voce con opere che ampiamente hanno descritto la "calabresità" di questa delicata fase storica.

I letterati calabresi infatti affrontano e vivono direttamente sulla propria pelle, nella totalità, la cosiddetta "questione calabrese"; è una letteratura che, come ha scritto Pasquino Crupi, *"nasce senza sorriso. La parola che vi ricorre più frequente e ne impolvera le pagine, è miseria*. (...) *Nelle pagine dei narratori calabresi, pastori e contadini si avviano a divenire emigranti"*.

Il Novecento letterario calabrese eredita del Verismo siciliano caratteri e forme ma al contempo segna un taglio netto con il passato: rispetto alla produzione verghiana che aveva estromesso lo spirito di ribellione e le stesse ribellioni di tutti i personaggi appartenenti ad opere veriste inserendoli in un quadro di totale rassegnazione al loro crudele ed avverso destino, i letterati calabresi restano legati alla storia, descrivono la lotta dei loro personaggi contro il destino che tenta di travolgerli, descrivono il rifiuto di abbandonarsi alla miseria e alla povertà. Emerge così lo stretto legame esistente proprio tra letteratura, territorio e società, e uno spazio nei temi degli autori lo trova anche l'Onorata Società.

Con la morte di Giovanni Verga, la letteratura italiana si stacca definitivamente dal Verismo e tutti gli intellettuali eliminano dalle loro produzioni uno degli aspetti caratterizzanti la cultura verista in se stessa, l'impersonalità dell'arte.

La letteratura calabrese del primo trentennio nel ventesimo secolo eredita infatti quelli che sono i temi e le argomentazioni che hanno segnato il contesto storico-culturale della letteratura nazionale ed europea del periodo: dalla Francia giunge il Decadentismo seguito poi dal Crepuscolarismo, dal Realismo, dal Futurismo, dall'Ermetismo e infine dal Neorealismo che caratterizzeranno tutte le produzioni letterarie

di quasi tutti gli intellettuali attivi nei periodi successivi interessando anche Rocco Giuseppe Tassone.

Il Crepuscolarismo sia in riferimento alla letteratura nazionale sia in riferimento alla letteratura calabrese, fu una corrente che si sviluppò a partire dai primi anni del Novecento e che interessò autori che, cambiando il loro modo di scrivere, tentarono di cambiare il modo di descrivere la realtà. Tutti i crepuscolari usano un linguaggio semplice facendo riferimento a tematiche quali: i banali aspetti della vita umana, privi di ogni ornamento e liberi dal peso della tradizione, il costante e quasi naturale bisogno di compianto e di confessione, il rimpianto per i valori tradizionali persi, la perenne insoddisfazione che non si sfoga in ribellione ma cerca solamente tranquilli angoli del mondo e luoghi sconosciuti dell'anima in cui rifugiarsi.
Tematiche queste ampiamente presenti e quasi caratterizzanti la poesia e la cultura letteraria di Rocco Giuseppe Tassone che seppur lontano ancora cronologicamente da questa fase letterario-culturale, riprende, quasi in un nuovo Crepuscolarismo magico, aspetti quali la vita, la morte, la nostalgia della propria terra, la meditazione sulla realtà, l'orgoglio, la solitudine, evidenziando il suo continuo contrastare tra il reale e il surreale, la sua continua necessità di trovare una realtà e una nuova dimensione a lui care e familiari alle quali affidare le proprie emozioni e i propri sentimenti, la propria intimità, in una sfera intatta ed incontaminata dalla triste realtà umana, scevra da cattiverie e malvagità.

Dopo lo sviluppo del movimento crepuscolare sono gli anni in cui il quadro letterario italiano è segnato dalla nascita e dallo sviluppo del Realismo. Il primo intellettuale e critico letterario che iniziò a teorizzare sul termine di "Realismo" fu Massimo Bontempelli con la sua rivista letteraria "Novecento".

Infatti proprio sulle pagine di questa rivista, alla quale collaborò anche Corrado Alvaro, Bontempelli scrisse che la letteratura doveva assolutamente liberarsi dagli schemi del passato e che il narratore deve assolutamente essere capace di unire precisione realistica e realtà magica. Queste nuove direttive verso le quali l'arte e la letteratura si stavano indirizzando giunsero anche tra gli intellettuali e tra i poeti calabresi e formalmente furono subito accolte dallo stesso Alvaro che già dalle prime sue opere ne evidenziò una forte spinta liberatrice ed innovativa.
Conclusasi l'esperienza della tradizione letteraria realista la storia della letteratura italiana e la storia della letteratura calabrese segnano l'affermarsi del Futurismo.

A tale fenomeno culturale di portata rilevante anche sul piano storico, non rimase di certo estranea la Calabria che nella generale arretratezza culturale accolse, seppur in ritardo, le novità culturali portate dall'affermarsi di questa nuova tendenza letteraria. Infatti tutti gli intellettuali calabresi contribuirono in modo determinante all'affermarsi del Futurismo nella nostra regione. Un ruolo particolarmente rilevante nel campo artistico spetta però ad Umberto Boccioni che con le sue opere pittoriche e scultoree porta proprio la Calabria nel grande e variegato panorama culturale italiano ed europeo. Gli intellettuali calabresi di questo periodo manifestano nelle loro opere, al pari degli altri intellettuali italiani, una spiccata tendenza al grottesco, all'eccentrico, al polemico. Passo passo quindi, nello scorrere delle varie correnti che hanno caratterizzato la storia della letteratura italiana e della letteratura calabrese in particolare, si è giunti così agli anni trenta momento in cui si afferma una nuova spinta liberatrice sotto l'impulso culturale di Giuseppe Ungaretti ed Eugenio Montale, l'Ermetismo. La poesia ermetica ripudia la retorica nazionalistica, storica e

sessuale, ed evidenzia la perdita della fiducia nel mondo. La grande guerra aveva distrutto quella fiducia nell'uomo e nel mondo da far chiudere i poeti in un loro mondo personale. Ai poeti ermetici interessa la scelta delle parole e le loro poesie non seguono le regole della poesia classica, infatti assomigliano a prose. La poesia è intensa e riesce ad esprimere immediatamente ciò che l'autore vuole manifestare e rappresentare. Nella nostra regione non vi fu un solido gruppo di poeti ed intellettuali ermetici capaci di apportare nuove innovazioni. In questa stessa fase letteraria si colloca anche l'esperienza di un gruppo di poeti, scrittori, economisti, studiosi delle tradizioni popolari e teorici dell'estetica attivi nell'area palmese e definiti dalla critica letteraria regionale "Laboratorio di Palmi" che intrattennero rapporti culturali proprio con esponenti della cultura nazionale. Dopo l'Ermetismo e dopo il Laboratorio di Palmi, tra il 1940 e il 1950 furono attivi intellettuali e poeti che percorsero sul piano letterario strade differenti poiché non rinunciarono a scrivere i loro versi diretti a quella famosa questione meridionale ancora purtroppo perdurante. Si tratta di autori ed autrici che soffrono per lo stato in cui versa la propria terra e che trasformano i loro versi in protesta evidenziando una costante infelicità e una dolorante e desolante tristezza. Sono questi anche gli anni del pieno Neorealismo e che precedono la nascita dello Sperimentalismo e della letteratura selvaggia. L'affermarsi del Neorealismo nella nostra regione sembra coincidere proprio con il tramonto della vicenda letteraria di Italo Svevo e di Luigi Pirandello. Il passo decisivo verso il nuovo realismo, il Neorealismo, si ebbe nel momento in cui tutti gli intellettuali presero coscienza che occorreva descrivere e comprendere la vita delle classi popolari. Gli scrittori calabresi al pari degli altri scrittori italiani cominciano anche ad usare un linguaggio basso

tipico proprio della società italiana e calabrese del tempo. Una delle peculiarità infatti di questo movimento letterario fu infatti l'intreccio tra la lingua nazionale e il dialetto quasi a rendere partecipe il lettore in ogni singola opera. Nel corso degli anni Sessanta dopo la piena maturazione del Neorealismo si affermò anche l'esperienza dello Sperimentalismo grazie all'opera di un gruppo di intellettuali riuniti a Palermo nel 1963 denominato "Gruppo 63" che rovesciò totalmente i canoni stilistici del romanzo italiano compreso quello neoreale. Ad una letteratura più umana si sostituisce una produzione, intorno agli anni Settanta, di totale controtendenza con una forma di scrittura regolare ma priva di tutte le regole che erano fino a quel momento contenute negli statuti ufficiali della lingua letteraria. Nasce così la letteratura "selvaggia" i cui esponenti non sono assolutamente letterati di professione e provengono dagli strati più fragili della popolazione che rivive il dramma dell'emigrazione o del lavoro nelle fabbriche. Abbiamo già accennato, in precedenza, ad un gruppo di studiosi ed intellettuali che dalla seconda metà del ventesimo secolo caratterizzarono gli sviluppi letterari con una produzione che si discosta, per le tematiche trattate, dalla tradizionale produzione. A questa schiera appartiene anche l'intellettuale e poeta Rocco Giuseppe Tassone in quanto alterna nella sua variegata produzione letteraria forme, stili e temi tipiche del Neorealismo più maturo ma anche forme e temi che rimandano ad un nuovo Crepuscolarismo. Sono versi semplici quelli di Rocco Giuseppe Tassone che rimandano, proprio per l'attenzione alle cose semplici della vita, ai tramonti, alle piccole gioie, ai ricordi, alle tematiche della letteratura crepuscolare, fatta di intimità e serenità; la stessa intimità che si può cogliere nei versi stessi del poeta. Ma dai versi del poeta Tassone appare anche qualcosa in

più: appare la dignità di essere calabrese, appare la dignità di essere un uomo del Sud ricco di valori etici e morali, appare la necessità di scavare nei più profondi anfratti della sua anima per individuare quell' "IO" che è sempre alla continua ricerca di se stesso. Le sue *"Poesie*" rappresentano uno spaccato di vita, di vita ideale, segnata da tutte le sue contraddizioni, i suoi pregi, i suoi difetti, le sue sofferenze, le sue piccole e poche gioie, raccontate con gli occhi dell'uomo, dell'osservatore attento e acuto che lotta contro una realtà drammatica; la vita, contro la quale urta inesorabilmente il destino di ogni uomo.

Leggendo infatti le poesie, si comprende come il linguaggio dell'autore è quello comune che rende partecipe e attento il lettore coinvolgendolo fin quasi a far rivivere nella propria mente le immagini, le figure narrate nel testo in un continuo ed immaginario contrastare tra realtà e irrealtà, tra simbolo ed immagine.

E' una nuova cultura quella che emerge dai versi di questo poeta, una cultura del passato che viene affidata alle nuove generazioni; una cultura fatta di calabresità, di grandi valori, di familiarità intrisa dal continuo alternarsi del lirismo e del moralismo che convivono in proprio nella produzione di Rocco Giuseppe Tassone.

Il ventunesimo secolo infine, appare come un secolo di stasi con temi e forme che si protraggono ancora dal Novecento come la scia della produzione in lingua dialettale che racconta ancora una volta la vita della campagna contadina caratterizzata dall'emigrazione, il tema delle due guerre e della miseria del dopoguerra.

Fine secolo è caratterizzato invece dalla grande ondata meridionalistica che caratterizza la produzione di quasi tutti i poeti, il Tassone compreso.

Emerge anche la visione della scontata condanna da parte di tutti gli intellettuali della modernità con un costante desiderio di ritorno al passato. La cosa può avere una spiegazione sociologica nel fatto che i poeti dialettali di questo periodo non appartengono al popolo ma ad una classe medio-borghese o di cultura scolastica e che vivono solo di riflesso i sentimenti popolari.

LA POETICA DI ROCCO GIUSEPPE TASSONE

La penna ed il foglio sono, per Rocco Giuseppe Tassone, appendici dell'anima: la poesia è visceralmente connaturata alla sua stessa indole, è un tratto distintivo della sua natura. Non a caso, attraverso la lettura dei suoi versi, traspare una poesia intensamente profonda, emozionale, intima. La rilettura offre, invece, allo spirito sempre nuove rivelazioni, nuove sfumature. I versi, per Tassone, sono *vibrazioni dell'Io*, rappresentano gli echi sottili ed i richiami dell'anima: tutto ciò si palesa nei componimenti meno noti e, per questo, più intimi ed autentici perché rivelano le radici e la connotazione esistenziale della sua poesia.

Il poeta trattiene, mediante l'osservazione della realtà e della natura, il senso di ciò che osserva, lo introietta, lo trasforma in sentimento e lo elabora in poesia. Tassone riesce, infatti, a percepire il senso delle cose, anche le più piccole rendendole significanti. Dopo tutto, l'artista vero è colui che sa cogliere il senso ed il valore dell'essere e delle cose, perfino le più infime, scorgendo una ragion d'esistere in ogni parte del creato. Nell'osservazione del mondo, della natura, di ogni cosa vivente, Tassone è capace di afferrare frammenti di verità e d'immenso.

Tutto ciò rivela lo spirito di uomo sempre in cerca della conoscenza e della perfezione. La poesia, la sua poesia è la sintesi di un universo pregno di pensieri e di vissuto.

Una poesia che intercetta il flusso dell'essere. Quel flusso che, di notte, muta in "anime libere", in pensieri liberi che rivelano l'essenza pura dell'uomo mentre, di giorno, si confrontano e si scontrano con la realtà. È così: ogni verso custodisce un mondo, un mondo che la prosa, per quanto elevata, può tentare invano di spiegare. In questo, si svela e si rivela la sensibilità e la statura del poeta, che riduce ciò che lo circonda e lo emoziona in parole ricche di senso, in versi e strofe. E l'arte vera, quella autentica consta di questo elemento essenziale: riuscire nell'impossibile, sovrumano sforzo di descrivere emozioni, percezioni e sentimenti, esprimendo ciò che uno spirito semplice non può e non sa descrivere. E Tassone riesce a dar forma e verso all'ineffabile.

Tutto questo incarna la *poesia intimistica e dell'Io* di Rocco Tassone. Una poesia interiore, nei cui versi ciascuno può ricercare una parte di sé. Una poesia, scavata nel solco dei ricordi e della memoria, che è artefice di emozioni ed ispiratrice di riflessioni universali.

È la poesia di un uomo profondamente immerso nella realtà della sua condizione, che vive pienamente la sua umanità: un'umanità difficile, fatta di opportunità colte e mancate, condita di scelte e di rinunce. Una condizione difficile di cui il poeta è consapevole poiché, come dice Messori, «scegliere è sempre doloroso ma vivere è scegliere»; una condizione difficile resa sopportabile dalla poesia, dalla tensione spirituale e dalla *fides*. Una sensibilità poetica che si rispecchia sul *modus essendi* e *vivendi*, riflettendo la grandezza del poeta

nell'umiltà dell'uomo. L'umiltà che, come c'insegnano i Vangeli e la vita, è la dote dei grandi.

L'ERMETISMO DI ROCCO GIUSEPPE TASSONE

La letteratura tassoniana è intrisa di ermetismo, cristallizzato in versi essenziali, forti, profondi, che rappresentano l'acme della sua poesia, che meglio dipingono il suo essere ed il suo malessere, le sue tensioni morali e valoriali, le sue delusioni e sconfitte, le sue rare ed istantanee gioie. Proprio per questo, la produzione ermetica di Tassone si compone di un florilegio in cui spiccano *Silenzio*, 1976; *Morte*, 1978; *Meditazione*, 1979; *Illusione* e *Sono vivo*, 1987; *Tramonto*, *Il vento*, *L'aquilone*, *È inverno*, 1988; *Nudo*, *Impressionisme*, 1989; *Flashes*, 2004. Un ermetismo che lo avvicina alla sensibilità dei grandi, rivelandosi «poeta uomo meridionale di alti sentimenti» alla stregua di Lorenzo Calogero: Quasimodo [*Ed è la sera*, 1979]; Montale, omaggiato nei giorni della sua morte [«È calato il sipario dell'uomo/ Il poeta vive»: *Ad Eugenio Montale*, 1981]; Ungaretti [«E, con l'ultima/ carezza,/ il sole accecò/ il mare!» *Tramonto*, 1988; *Sono vivo*, 1987].

Nello specifico, sono vari e sostanziali gli aspetti che accomunano Tassone ad Ungaretti: il rifiuto verso la retorica, gli stili e gli schemi formali della tradizione, che ingabbiano l'autenticità dell'espressione poetica; l'attenzione verso il valore profondo e radicale della parola. In *Universalità* del 1989 si coglie, poi, quella tensione a ricercare una nuova armonia col cosmo come nell'ungarettiana *Mattina* [«M'illumino/ d'immenso», 1917]. Una trattazione approfondita merita la comune consapevolezza dei limiti e

della finitezza dell'uomo, della fragilità di ogni cosa esistente, unita al «profondo desiderio che l'uomo ha di superare questi limiti, di giungere all'assoluto». Un'inquietudine sublimata in *Dannazione* [«Chiuso fra cose mortali/ (Anche il cielo stellato finirà)/ Perché bramo Dio?», *Dannazione*, 1916] e pienamente vissuta da Tassone [«L'uomo/ è dell'universo/ l'universo dell'uomo», *Universalità*, 1989; «Uomini creati dal fango/ per alito divino», *Gli uomini*, 1998]. Una "dannazione", un tormento dell'uomo in cerca di senso, una specificità che eleva l'umano al di sopra delle altre creature ma che rappresenta anche la sua condanna [«Credo di non credere/ assolutamente certo del nulla/ continuo a bramare Dio./ Il mio dramma è Dio!», *Un ateo che ama Dio*, 2003]. Condizione che Tassone incarna ed esterna, con angosciata ed affilata crudezza, nel poema dialettale *'Mbe chi fai supr'a ssa cruci?* (1998).

TRA CREPUSCOLARISMO E NEOREALISMO

La poesia di Rocco Giuseppe Tassone rimanda, «per l'attenzione alle cose semplici della vita, ai tramonti, alle piccole gioie, ai ricordi, alle tematiche della letteratura crepuscolare, fatta di intimità e serenità; la stessa intimità che si può cogliere nei versi stessi del poeta». Un'arte, quindi, ricca di sostrato personale, morale e culturale, di cui il poeta fa solitaria testimonianza dinanzi ad un mondo distratto e rapito dal materialismo. L'autore vive, a causa della sua sensibilità, uno stato d'animo particolare, segnato da una profonda inquietudine: perciò, nella sua solitudine, è capace di ascoltare ed avvertire il silenzio delle "piccole cose".
La "condizione crepuscolare" pare definita da alcuni *tòpoi*:

– gli anziani [*I vecchi*, 2002; *A volte si muore già morti*, 2005];
– l'inspiegabile, ingiusta sofferenza dei fanciulli e degli innocenti [*A Tommy*, 2006], talvolta assurta a metafora di una condizione [*Bimbo cieco*, 1980];
– lo *spleen*, particolarmente avvertito nei giorni di festa collettiva [*Vigilia di Natale*, 1996] e percepito da Tassone già nei suoi albori poetici [*Spleen*, 1977], che rimanda alla natura sensibile del poeta, alla sua incapacità di adeguamento al mondo reale;
– la fragilità della condizione umana [*In questo preciso istante*, 1976], plasmata "ad immagine e somiglianza" di Dio eppure mortale [*Gli uomini*, 1998];
– il dolore della quotidianità, in cui affoga il sorriso dolce–amaro del poeta;
– l'esorcizzazione della fine [*Quando sarà quel giorno*, 1980; *Presagio di fine*, 1987; *Commiato*, 1998 e la sua trasposizione in inglese *Leave*, 2003; *E grido: "Sono vivo"*, 2006; *Mai più il risveglio*, 2009];
– l'ineluttabile fluire dei giorni [*Il tempo*, 1979];
– il rifugiarsi nell'idealità e le ferite, riportate da essa nell'impari lotta con la realtà [*Tu solo ideale sei vero*, 1998; *Missiva*, 1983; *L'aquilone*, 1988; *Oggi le stelle*, 2009];
– la malinconia di una stanza vuota, animata solo da oggetti del ricordo "personificati" [*Un vecchio compagno: il pianoforte*, 1977], talvolta interrotta da "uno spiraglio di luce" [*Sono vivo*, 1987];
– la stagione e l'ora del crepuscolo [*Novembre*, *Ed è la sera*, 1979; *È inverno*, 1988; *Autunno*, 1991; *21 dicembre 1999*; *Al*

dì calante, 2003; *Il giorno tende al tramonto*, 2007; *Domani*, 2010];
– il ritmo della solitudine interiore [*Vivo solo*, 1997; *La solitudine di esser solo*, 1999; *Nella solitudine*] rotto dalla compagnia dei piccoli [*I due passerotti*, 2003], degli astri e della luna di leopardiana memoria [*Veglio la solitudine*, 1999; *Oggi le stelle*, 2009; *Morirò contando le lune*, inedita];
– l'osservazione di un'umanità logora, banale, pigra ed inconsapevole di fronte ai destini dell'essere, rispetto alla quale il poeta rivela la sua diversità/estraneità [*In punta di piedi*, 2002; *Una vita passata davanti ai vetri*, 2008], celandosi a se stesso ed agli altri [*Maschera*, 1998], distaccandosi [*Volare*, 2007] o alienandosi [*Dark age*, 1999];
- l'inutilità del vivere senza passioni [*Vorrei*, 1997; *Solitarie emozioni*, 2004; *Bianca pagina*, 2007];
– la stanchezza, la sfiducia e la disillusione, unite al senso di aridità spirituale [*Chi sono*, 1979; *Il tuo silenzio è un tormento*, inedita]. Sensazioni particolarmente accentuate nella sua produzione recente, che palesano la consapevolezza della delusione; sensazioni che sono figlie dello sconforto dinanzi al cinismo, all'indifferenza ed all'immutabilità della realtà [*Ad altrui volontà*, 2004; *L'inerzia*, 2006]. Tale angoscia, tuttavia, trova rifugio e consolazione nello "spazio infinito" [*Tutto passerà*, inedita] e nella speranza del ricordo [*Contento morirò*, inedita]: quel ricordo che rinnova la solitudine [*Sentimentalisme*, 1985] ma che è anche «l'unico paradiso dal quale l'uomo non può essere cacciato».

Una personalità ed una produzione complessa, quella del Tassone che presenta, tra le pieghe dei versi, i tratti decisi e netti della poesia neorealista e civilmente impegnata. Carattere essenziale del suo canto è, infatti, il primato assoluto

della realtà, intesa come concreta dimensione esistenziale e come rappresentazione del quotidiano. Tassone riesce, quindi, a trasporre e modificare la posizione del soggetto lirico, mutandolo in un *Io* neorealista, biografico, empirico, «segnato da un nome preciso e definito da una storia personale». Tutto ciò nell'auspicio di un mutamento sociale che restituisca piena dignità all'essere umano. In questo si giustifica il frequente ricorso al vernacolo, lingua della comunicazione popolare e dell'*Io* elementare, che consente di sposare la prospettiva dal basso e "dal margine" ed il punto di vista degli umili, degli sconfitti e dei marginalizzati. Come nei versi del lucano Rocco Scotellaro, le composizioni di Tassone fotografano, in modo semplice e vivo, la "terra madre" e la sua umanità: sfruttata ma dignitosa, talvolta morente [*Case del Sud*, 1990; *Paesi*, 2000; *Gli ulivi*, *Vecchio paese*, 2001] e dolente [*Sventurata mamma*, 1979], talvolta orgogliosa e capace di redimersi. Un realismo, quello di Tassone, capace di riflettere l'eco di silenzi urlanti. *Stupro* (1988) rivela la sensibilità empatica di fronte all'intimo dramma femminile. Davanti al corpo ed all'umanità violata, il poeta accarezza, con animo delicato, il dolore della dignità sfregiata, dando voce ad un male ineffabile, denunciando la disumana e "sadica violenza" che imbratta le coscienze, che uccide lo spirito dell'innocenza [*A Tommy*, 2006] e che assassina [*2 agosto 1982*].

Denuncia che si amplifica di fronte alla colpevole omertà [*Al Sud qualcuno muore*, 1990], al dramma della guerra [*Fermarsi, ordunque*, 1983] e di fronte ad esperienze incomunicabili come la *shoah*, delicatamente narrata attraverso gli occhi di un bambino [*Senza filo spinato*, 2009]. Poesia che muta in testimonianza d'amore dinanzi ai valori assoluti: la pace [*A Frate Andrea*, 1991]; la fratellanza e l'umanità [*A*

Madre Teresa, 1997]; il sacrificio civile [*Omaggio al carabiniere ucciso*, acrostico, 1980]; il sentimento d'amicizia, trasfigurato in «un autentico scambio d'amore verso la sofferenza e la diversità» [*A Tony*, 1994].

E l'*Io puro* di Rocco Giuseppe Tassone si esprime proprio nei sentimenti. Il poeta cerca sollievo negli affetti, trova riparo e sicurezza nei ricordi: a questi ultimi, affida la mente e le membra spossate dai tradimenti dell'esistenza. Tuttavia, lo sforzo del rimembrare genera nostalgia e malinconia, adombrata dalla lontananza nel tempo e nello spazio oppure dall'assenza, come nel caso di *Nonna Teresa* (1998):

Tutti ricordano Nonna Teresa
e guardano con malinconia
la porta serrata ma
il miracolo si ripete ogni momento:
qualcuno vanta una carezza e
passante saluta ancora
un'immagine la cui visione è rimembranza.

La morte corporale, limite dell'esistenza, rappresenta, per il poeta, il crollo e la fine di un mondo. Ciò è ancor più vero nella perdita del genitore, datore di vita e di amore verso cui Tassone nutre un'incommensurabile affetto e gratitudine. D'improvviso, un senso di vuoto s'impadronisce dell'animo e dei sentimenti:

Il mondo, con il suo cielo stellato,
sembra precipitarmi addosso,
con le sue pareti di nuvole
cariche di pioggia e saette,
racchiude l'infinito

come il nulla nel pugno della mano.

Il peso del dolore diviene opprimente e soffocante:

La tigmonastia mi schiaccia
non lasciando il tempo
d'un respiro.

L'afasia del dolore rende inutili e strozza le parole:

La nebbia, umida e fredda,
soffoca le parole
che mai più potrò dire
ingoiandole
in un tumultuoso vortice di silenzio.
(*A mio padre*, 2009)

La memoria, infatti, deve sempre confrontarsi con la conta dei decessi e delle partenze: «Ed io ho dimenticato il nome/ di tanti compagni di gioco/ ormai emigrati altrove/ Qualcuno è anche morto!» [*Ricordi*, 2010]. L'amore, corona dei sentimenti, è per Tassone una ricerca che si fa strada insieme alla vita, è un cammino che non risparmia illusioni e delusioni. In principio, prende le sembianze degli elementi naturali, animati dal "tiepido sole di primavera" [*Amore, amore*, 1979]. Inizia a svelarsi con modi e con forme innocenti e pregne di tenerezza, in un prezioso componimento in rima:

Mi sugnu 'nnamuratu 'i 'na figghjola,
rosa e χuri, pratu i primavera
La canuscivi tra i banchi a scola,
c'ammezzu a tutti 'llucia com' 'a spera

Dui occhi chini di cuntegnu,
'nu labbruzzu prontu pa' basà
non pozzu cchjù stu cori pemmu tegnu
[….]
Ti vogghju pe' curaggiu e pe' cunsigghju
ti nominu regina di la me' pietanza,
ti cercu, ti 'mploru, ti prutendu:
mugghjeri mia e mamma di me' figghju!
(*Testimonianza d'amuri*, 1982)

Le reiterate, violente offese della vita tolgono slancio a sogni e desideri e sfiancano la ricerca d'amore: «Se avessi la forza d'innamorarmi/ già se avessi la forza d'amare ancora» [*Vorrei*, 1997]. Amore che, col trascorrere dell'età, diviene "incontro di solitudini" [*Lettera d'amore a Maria Luisa*, 2003] perché «un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità, nulla» (C. Pavese, *Il mestiere di vivere*). Varcata la soglia del mezzo secolo,

Fibrilla il cuore:
a cinquant'anni non è passione,
si affaccia alla finestra socchiusa
a soffocare nascosto l'amore
che danza in una piazza deserta
senza spiraglio di evoluzione.
[…]
Il pensiero di te non può essermi negato.
Soffro tremendamente la calma
di questo oceano che continua a tacere
in un ti amo di burrasca.
(*A* G.)

Tuttavia, c'è un amore che non delude e non tradisce, un amore che salva, che accompagna Tassone dall'adolescenza e che nasce, nel suo cuore, nel 1961: è l'amore per la Musa, la Poesia personificata nella "P" maiuscola.

Liberamente ho scelto
di sorridere, piangere, vivere,
percorrere la strada e morire
in compagnia della Poesia!
Lei sola riesce a sorridere, piangere,
camminare e morire assieme a me.
(*Il nostro pianto nella stessa lacrima*)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE POETA VERNACOLARE

La poesia vernacolare, scrive Pasquino Crupi, «trascina un discorso sempre aderente alla realtà nostra e quindi originale». Nel panorama poetico di Rocco Giuseppe Tassone, tale forma letteraria si mostra pregna di significati ed implicazioni. Il dialetto rappresenta, per l'autore, una sorta di lingua madre, un'espressione autentica d'identità, un connotato esistenziale, capace di cogliere ed interpretare i sentimenti profondi dell'*Io*.

La poesia dialettale, infatti, esprime il radicamento umano oltre che linguistico dell'uomo. Non a caso, quasi mezzo secolo fa, Pasolini raccolse in antologia le manifestazioni più sincere della poesia popolare, dando forma al *Canzoniere italiano*.

È questo l'universo abbracciato e narrato da Tassone nella sua produzione vernacolare: una produzione che si affianca alla

profonda ricerca, valorizzazione e conservazione della cultura tradizionale. Una cultura intrisa di devozione e spiritualità e condensata nei tre volumi del *Viaggio etnografico–glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria*.
Un repertorio letterario, asceso agli onori nazionali grazie a *Gghjommaru* (2001), in cui il poeta rende onore all'idioma calabro, con un'armonica ed incalzante ritmica. Un patrimonio popolare, fatto di tradizione orale, canti, motti sapienziali e proverbiali, che l'autore gioiese d'adozione padroneggia e combina in sequenza teatrale. *La morte di Carnalevàri* rappresenta, in tal senso, una sintesi tra la sensibilità artistica e l'*animus* del ricercatore etnolinguistico, che coesistono nello spirito di Tassone, intellettuale poliedrico, multiforme e caleidoscopico.
In Tassone, la poesia dialettale, al pari di quella in lingua, comunica le sensazioni e l'atteggiarsi dell'intimo di fronte alla realtà. Da secoli, il gergo popolare è adoperato per descrivere situazioni affettive ed ambientali, per raffigurare la verità quotidiana, per trasmettere l'universo dei sentimenti semplici e schietti: l'amore, l'amicizia, la fede, il tradimento, la satira, il dolore... Per Tassone, invece, è il frutto puro e fine di uno stato d'animo. Attraverso il dialetto, indaga le pieghe dell'essere più profondo e nudo, presentandolo senza mediazioni intellettuali, senza equivoci o cattive interpretazioni: infatti, per dirla con Filocamo, «'u dialettu esti com'o pani/ chi facenu 'na vota, pani veru/ 'i sulu ranu, senza corpi strani». Il vernacolo di Tassone scaturisce, quindi, da un impasto del *Se*, privo di "corpi estranei" che, meglio di qualsiasi altro idioma o forma aulica, fotografa la solitudine dell'anima dinanzi all'urto con la realtà [*21 dicembre 1999*]. Un impatto che può tradursi in lamento [*Grumijari*, 2009] o elevare lo spirito fino all'abbraccio con l'infinito: come

in *Tramuntu* (1988), l'espressione pionieristica e più nobile dell'ermetismo vernacolare oltre che dell'intera produzione poetica, nella cui "*junta 'i luci"* (carezza di luce) si condensa l'esistenzialismo tassoniano.
Così il verso dialettale, con la sua atmosfera musicale e la sua potenza evocativa, diventa veicolo privilegiato di valori morali ed esistenziali. Questo *fil rouge* sottende l'animo del poeta e pervade tutta la sua letteratura: si palesa in *Rimursu di 'nu vecchiu piscaturi* del 1981 [«*'a vita eni 'na cursa versu l'urizzunti/ pe' 'mpersanalizzari ed annullari/ l'omu intra l'infiniti punti»*] così come nel recente inedito, *Natali oi* [«*Ormai simu tutti 'ngordi di lu tempu/ comu muntuni fujimu a testa vascia/ e no' sapimu quandu 'ndi fermamu/ o adduvi jestimandu jamu*»]. Il dialetto coincide, poi, con il linguaggio dell'esperienza e della memoria che tramanda, talvolta sotto forma di apoftegma, le lezioni del passato, perpetuando l'autorevolezza del vissuto (individuale) e della tradizione (collettiva). Una tradizione, quella popolare, spesso foriera di elementi morali e di moniti, che parla attraverso la voce degli affetti più cari e dei ricordi. Ricordi commossi e connessi, in forma radicale, al «Vecchio Paese, preludio delle Serre» che a Tassone ha dato i natali: Candidoni. È come se dai suoi versi emergesse «una cultura del passato che viene affidata alle nuove generazioni».
Questi tratti rivelano «la dignità di essere calabrese» anzi di più: «la dignità di essere un uomo del Sud, un Sud ricco di valori etici e morali». Un Sud narrato in forma di poesia, attraverso la sincera comprensione delle inquietudini, delle angosce degli umili e degli ultimi [*Sventurata mamma*, 1979; *Aiutati l'aiutati*, 1980; *Giuramentu anticu*, 1984]. Moderno cantore, Tassone esprime, in uno slancio d'immedesimazione, i

sentimenti più profondi della sua terra e della sua gente, spesso venati di disperazione e traditi da illusioni e delusioni.
Nella poesia vernacolare si riflette, quindi, la precarietà della natura e della condizione umana, associata alla periodicità delle stagioni. In componimenti come *21 dicembre 1999* e *Veni novembri* (1981), l'autunno è il preludio dell'inverno, scandito dal cadere delle foglie e dalle piogge (soprattutto interiori), oltre che dal tormento dei ricordi. Il suo incedere, freddo e grigio, rallenta il flusso del tempo, fiacca gli slanci ideali ed induce a realistiche riflessioni. Così, nel letargo del creato, il poeta si abbandona alla meditazione ed all'ascolto, talora lasciando che i versi scorrano sulla ciclicità delle stagioni, sulla linearità degli anni e sul senso della vita; talora accogliendo, nei meandri dello spirito, il silenzio assordante di Dio. Quella tensione metafisica così elevata, bramosa ed inquieta da superare la fede stessa (come nella poesia in lingua *Un ateo che ama Dio*, 2003). Quella fede «che vive nel mondo del segreto, dell'incognito, del silenzio e che con la speranza va di pari passo come barca e remo».

La speranza, appunto: l'orizzonte dell'autore, malgrado le asperità dell'inverno, resta la primavera che, con la sua frenesia, col suo dinamismo esistenziale, alimenta la speme dei poeti, oltre che la palingenesi dello spirito e dei sentimenti [*Amore amore*, in lingua, 1979]. Una rinascita, dunque, che si compie dopo una travagliata e dolorosa catarsi, esorcizzata nel richiamo alla Musa. Quella Musa, «eterna magnificenza de divino» e dell'arte che Tassone invoca, non a caso, nel proemio di *'Mbe chi fai supr'a ssa cruci* del 1998 [Introduzione: *Chiamàmu la Musa*]. In questo poema, il vernacolo si manifesta nella sua forma più incisiva sfiorando, nel contrasto dialogico tra l'autore ed il Figlio dell'uomo, le

vette del *pathos* e del lirismo. Il dialetto è la veste di libertà e schiettezza con cui il poeta si rivolge e si mostra a Cristo in croce, simbolo del sacrificio divino per la redenzione dell'umanità. Nell'alternanza di domande e repliche, si manifesta l'uomo, nudo, crudo ed impotente, che cerca risposte ai drammi dell'esistenza. Un uomo trafitto dai perché che, nel confronto col trascendente, rivela gli affanni del contingente e le aspirazioni di salvezza. Un uomo che, di fronte alla raffigurazione della divinità e dell'umanità sconfitta e redenta, rivendica il perché dell'inutile sforzo di vivere e sopravvivere.

L' ANTROPOLOGIA RELIGIOSA IN ROCCO GIUSEPPE TASSONE

Dall' analisi attenta e scrupolosa dei testi esaminati, "Miraculu di Ddiu chira matina" del 2002 e "E jeu no' mi movu di cca' si Maria la grazia no' mi fa'…." del 2007, è stato possibile cogliere, parallelamente agli aspetti etnografici e glottologici, anche quello di carattere antropologico-religioso.

L' antropologia religiosa può apparire agli occhi di molti come un qualcosa di semplice e scontato visto che le credenze religiose sono generalmente connaturali all'essere umano. In realtà si tratta di uno studio piuttosto complesso perché implica la conoscenza di una molteplicità di aspetti e di elementi spesso considerati quasi scontati.

Fin dai tempi passati il sentimento religioso di ogni popolo si esprimeva attraverso canti, preghiere, filastrocche e nenie, strumenti indispensabili che gli individui usavano per entrare in comunione con Dio, la Madonna e tutti i Santi. Si trattava di una fede semplice, pulita, senza fronzoli, che

affondava le proprie radici in una società umile fatta da persone umili, che trascorrevano la propria esistenza tra sofferenze e tribolazioni. Ogni preghiera, ogni canto accuratamente raccolti in anni di dure e non sempre facili ricerche condotte dallo studioso Rocco Giuseppe Tassone, fanno parte di un vasto repertorio costituito da tutta una serie di importanti tradizioni e riti religiosi che affondano le proprie radici nella cultura del popolo calabrese.

Egli, a differenza di molti suoi colleghi, non si è limitato soltanto a raccogliere e riportare in modo sistematico e distaccato ma analizza con l'animo attento di osservatore acuto e interpreta con spirito di vera partecipazione questo ingente patrimonio di cultura religiosa – popolare.
Come ha scritto la compianta professoressa Isabella Loschiavo: "Lo studioso non ha tralasciato di riportare alla luce le espressioni più significative afferenti alle più importanti tradizioni, diversificate in ogni singolo paese sul culto della Madonna: di Polsi, del Carmelo, della Grotta, della Marina, del Rosario, di Patmos, dei Poveri, della Pietà, dell'Immacolata. Si è soffermato anche sul culto degli altri Santi, venerati nella realtà calabrese con le loro peculiarità sancite biblicamente, ma anche avvolte dal mistero della leggenda. San Giuseppe, San Rocco, i Santi Cosma e Damiano, Sant' Antonio , San Giovanni, San Teodoro, San Nicola, San Giuliano, San Pasquale, Sant' Andrea, San Biagio, Santa Foca, Sant' Alessio, San Nicodemo, Santa Lucia, Sant' Isabella, Santa Caterina, Santa Barbara, Sant' Eufemia, San Francesco da Paola, hanno una connotazione distinta e sono enucleati in un contesto pregno di sentimento folcloristico misto alla pietas cristiana".

Accanto agli inni e alle preghiere "ufficiali" proferiti durante il Natale e le altre festività religiose, a quelli che ogni singolo paese dedicava al proprio Santo protettore o che venivano utilizzati per invocare la Madonna, Gesù Cristo e lo Spirito Santo, esistevano una serie di preghiere che venivano usate in particolari occasioni e che potevano differenziarsi da paese a paese.

Per esempio esistevano le cosiddette "Preghiere del mattino" che il fedele recitava appena sveglio per ottenere la benevolenza del Signore e soprattutto la sua protezione da tutti i mali, dalle maldicenze dei cattivi amici e dai peccati giornalieri:

Ti ringraziu eternu Diu / Chi pi Ttia u jornu viu /Stanotti m' hai conservatu / Sarvami oggi r'ogni piccatu

Oppure:

Signuri, libiratindi ri mali distini, / ri mali occasioni, ri falsi testimoni, / ri bucchi da genti e dill'amici finti.

Il fedele sentiva costantemente la necessità di rivolgere all' Essere Supremo per avere la sua benedizione e protezione in ogni momento della sua giornata : prima d 'uscire da casa, durante le dure ore di duro lavoro e soprattutto la sera, prima di addormentarsi. Durante la notte, poteva accadere di tutto, poteva addirittura sopraggiungere una morte improvvisa e quindi era necessario, dopo aver fatto il segno della croce, invocare al proprio fianco il Signore, la Madonna , lo Spirito Santo , San Michele e gli Angeli come compagni di viaggio nell'improvviso trapasso:

Signuri mi curcu , non sacciu si mi levu./ I sacramenti i la Chiesa chiamu: / a lu latu Santu Spiritu, / a li pedi san Micheli,

e ceramidi San Limitri./Quattr'Angili pì la casa, / quattr'Angili pì lu lettu / cu Maria Supr ' a lu pettu / Si dormu o si vigghiu Si nc'è cosa è Maria chi mi risbigghja. / U Signuri m'è patri, a Maronna m'è matri,/ Maria nostr'avvucata. / L' Ancili soru e frati, i Serafini mi su Cugini./ E ora chi ndaju st' amici fidili /Mi fazzu a cruci e mi mett' a dormiri.

E ancora:

Jeu mi curcu pì durmiri / Sacciu certu ch' haju a muriri / Ma non sacciu l'ura e quandu / E l'anima a Diu m' arraccumandu. / Cu Gesù mi curcu, cu Gesù mi straiu, / Standu cu Gesù paura non haju.

Oltre al Signore, a Gesù e alla Vergine Maria, il popolo calabrese era molto devoto a una moltitudine di Santi e soprattutto a loro si rivolgeva quotidianamente per affrontare le vicissitudini quotidiane.

Dalle accurate ricerche dell'autore sono emerse una serie di preghiere che per esempio le ragazze in età da matrimonio recitavano per invocare l'intervento del Santo protettore affinché le aiutasse a trovare un buon marito al più presto. Il formulario usato ricorre identico in quasi tutti gli inni recuperati : dopo un breve cenno ad un qualcosa di inerente alla vita del santo in questione, si passa alla specifica richiesta che in questo caso era quella di un marito. Solitamente il Santo che veniva invocato era Sant' Antonio di Padova e così a lui, in modo quasi provocatorio, si rivolgevano le ragazze di Rossano:

O schettuliddu chiangiti, chiangiti, /mò chi lu Rre s'ha fattu li surdati, / si ha pigghiatu li giovani arditi, / vi cci ha lassati li vecchi abbabbati. / A Sant'Antoni jati ricurriti, / scalzi

'ngammi comu vi truvati: / o Sant'Antoni miu, si 'u mmi maritati, / Patrennostri re mia nun v'aspittati.

E le donne di Nicastro:

Sant'Antoni, biallu, biallu, / si' vistutu i manachiallu, / tu 'na grazzia m'hai di fari: / mu mi pozzu maritari!

Anche San Giovanni poteva essere acclamato ed implorato dalle ragazze da marito:

San Giovanni decullatu, / vu' chi fustu 'ttaccatu / e chi rastu l'anima a Ddiu, / San Giovanni miu! / Ratimi signi / E ratammillu an prescia…. / Trenu fischiari, campani sunari, jaddhu cantari o cani 'bbaiari.

A San Rocco, il Santo più amato e più conosciuto al mondo , sono stati dedicati molti canti religiosi provenienti da Palmi, Candidoni, Melicuccà di Dinami (VV) e dal cosentino. A lui, con il bellissimo canto che segue, i pescatori di Tropea si rivolgevano durante l'uscita in mare per proteggersi da ogni possibile malanno:

Fici vutu a Santu Roccu / nommu vaju cchiù pi' mari, / si 'na vota terra toccu / pellegrinu mi vogghju fari. / Parti lu marinaru e va pi' mari, / 'ncì dassa la cinquina a la mugghjeri: / mugghjeri mia, accattati lu pani / 'nsina chi vaju e vegnu di Missina. – / Vorrìa sapiri cu sugnu li belli: / sugnu li figghji di li marinari, / portanu li faddali acelli, acelli, / chistu è lu signu ca no' nc' è dinari. / Varchetta a vila, chi passi p'u mari, / ti mini avanti lu ventu d' i suspiri. / Chist'acqua è fatta di lagrimi amari, / u celu è fattu di pinseri niri. / Di quantu tempu staju a suspirari, / di quantu tempu mi pari moriri. / Varchetta a vila, chi passi p' u mari, / ti mini avanti lu ventu d' i suspiri. / La beja libertà du marinaru, / l' haju perduta 'nfacci a sta catina, / 'na figghjola m' ha fattu 'nnamurari, / m' ha tiratu la varca 'n terra 'a rrina. / 'Nci

staju vicinu e luntanu mi pari / mi guarda e parra e io 'nci criju appena, / la beja libertà d' u marinaru / l' haju perduta 'n facci a sta catina. / O pisci d'oru, dassami cantari, / calatindi di jornu a la marina, / senti, gioiuzza mia, lu lagrimari / di li to' amanti di sira e di matina. / E tu, tu 'ngrata, comu po' campari / sentendu la svintura chi mi mina? / Sentimi, amuri, no' m'abbandunari, / cuntentami si no m' apru ogni vina. / A menzu o' mari 'nc' è 'na villa nova, / li turchi si la jocanu a primera, / ca dinta 'nc' è 'na bella figghjola / chi si faci li trizza a la spagnola. / Quantu lacrimi haju jettatu, / haju incuutu 'nu biccheri, / Nina mia, ti voghhju beni, / ti lu dicu 'n verità. / Voca, voca, barchetta a mari, / fà 'nnammurari la gioventù. / No' mi 'mpaura la vampa di lu mari, / ca la vampa pripara lu miu beni, / benediitttu lu Ddiu di lu ventu, / ca l'acqua pid' iu si rinnova assai, / di lu scogghju lu vrancu si scastra / e li pisci puru s' imprenanu. / L' alici si fa chiatta e caurenti, / la trigghja, s' è di marzu, si fa dura, / lu piscispatu si sprufunda a mari, / 'ntà l' alica si vaci ammusunari. / Quandu 'ncelu è quetata la timpesta, / voca cantando subb' a l' undi forti, / a la sciabica attacca li cordami / e va luntanu, luntanu, / 'nsina chi vidi firmicula d' omu, / e poi tira, tira, tira cantando, / ca lu Diu d' a timpesta t' ha mandatu / 'nu sacu d' argentu che straluci. / 'Na nucija parìa la mia varcuzza, / dinta li cavalluni di lu mari, / fujendu a la malura e jeu fidava, / stringendo 'ntà li labbra l' abitinu, / ca certamente m' havìa di sarvari. / Li vrazza s' impetraru a lu rimu, / l' amuri di la fata m' animava. / No' voca, no' m' abballa la varcuzza, / è junta la scorza di nuci siccata, / olà, volà, volà vocandu arrivi / a lu fragu, chi beju m' aspettava. / Gran Diu, chi si' natu 'ntà li genti, / e 'ntà li genti passi comu focu, / avvampi i curaggiu e ardimentu, / dunami lavuluntà di

la fatica, / armami com' armati tu armasti, / li boni genti di lu patri mei, / forti e belli 'ntà l' undi di lu mari. / Va', ca t' affrunta 'na tartana, / nova ti porta di lu gran Sultanu. / A lu levanti addrizza la prua,/ chistu grossu vascellu, beni armatu, / di Malta a Turris navicava, / e cuverna lu turcu rinnegatu./ Dumani vi levati allu matinu, / mangiati piscistoccu e ogghju finu, / e lu gran turcu, su chija prua, / spuntari vitti tanti barchetti: / 'ndì facimu 'nu stuppellu / e li 'mpendimu alla prua / di lu vostru vascellu. – / San Lorenzu cu maggiori dunava, / San Giuvanni 'nu tiru di cannuni / 'ncì spezza l'arburi, trinchettu e timuni. / Non avùtru chi vidivi a chiju locu: / mari, celu, sangu e focu. / E lu mari di sangu era cuagghjatu / di turchi morti e cristiani uccisi. / O tu, turcu, no' tantu amminacci, / ca Malta di tia no' ha paura, / tandu di Malta ti farai patroni / quandu milli pipi t'imbucchi / a 'nu buccuni.

Si evince dalle parole di questo bellissimo canto tutta la sofferenza di un popolo costretto a vivere una vita difficile fatta di cattivi pensieri, di lacrime amare , di incertezza del domani. Uscire per mare era rischioso, significava dover andare incontro ai pericoli di una tempesta improvvisa o addirittura agli attacchi di qualche vascello turco ben armato che navigava da "Malta a Turris" . Partire significava rischiare di non tornare più a casa e quindi prima di prendere il largo, i pescatori invocavano con questo canto la protezione del Signore e di San Rocco affinché la navigazione fosse tranquilla e la pesca proficua.

Con i Santi, il fedele credeva di instaurare un rapporto colloquiale, familiare e a loro si rivolgeva per risolvere problemi apparentemente futili e banali ma che in una società semplice, quale poteva essere quella calabrese del tempo,

erano notevolmente importanti. Per esempio gli abitanti di Rosarno si rivolgevano a Sant' Elena per avere il suo aiuto contro il malocchio e le malelingue perché nell'immaginario collettivo le maldicenze e le cattiverie delle persone malvagie potevano essere più pericolose di qualsiasi malattia:

Sant'Elena mia 'mperatrici, / figghja di lu re Costantinu, / cu 'n' armata ti portasti, / ammezzu mari t'inchinasti, / cula Cruci i Gesù Cristu t'abbrazzasti, / cu la tua santità / e cu la mia bontà, / portami 'sonnu 'sta verità. / Cosa di mali :/ spini pungenti e χumi correnti.

A Rosarno , per lo stesso motivo, gli abitanti chiamavano in loro aiuto San Giovanni :

San Giovanni mio decollatu, / pe ' la vostra decollazioni / ammostratami grazia, signu e consulazioni./ Figghju di Santa Elisabbetta, / pe ' l' animuzza chi 'nci destavu a Ddiu / speditimi 'stu miraculu di fretta, / oh San Giovanni decollatu mio!

Anche in queste due brevi preghiere, dopo un breve accenno ai Santi e a qualche episodio saliente della loro vita, si passa subito a chiedere, senza giri di parole ma sempre con molta umiltà e rispetto verso l'Essere Divino, la liberazione dal problema.

I Santi si invocavano per qualunque malattia, anche per quelle più semplici e banali :

Impetigine

Pitijina, pitijinàta,/ tu de vennari si nata, / de sabatu si crisciuta / de duminica si sprejuta.

Eresipela

Fuji, fuji, risipula ducu, / ca ti secuta santa Cruci, / santa Cruci e tutti i Santi / ti pregu, male nun jiri / cchiù avanti

Dolore di pancia

Giesù Cristu jia ppe bbia / Arricettari si vulea / E truvau 'na turricella. / 'U maritu l'allugiava / 'a muglieri 'nu' bbulìa / Di sutta acqua / Di supra sarmientu. / Ccussì ti passa llu mali d' 'u ventre, / ca chillu era Gesù Cristu onnipotenti.

Esistevano infine dei canti in cui ogni giorno della settimana era dedicato ad un protettore speciale come in questo proveniente da Limbadi (VV) :

Lu lunidì ch'è capu di simana / È di la biata Caterina / Vorrìa lasciari la vita montana / E mu vaiu a la missa la matina / 'U martedì su' tutti i porti aperti, / li porti di lu celu su' splendenti, / lu Santu Jesu cala lu cchiù avanti / tutti li Santi mu stannu abbertenti. / Mercuri ca è di l'abitimu,/ biata cu lu leva di cuntinu, l'aiuterà Dio cu santu Antoninu. / Lu venneri ch'è di li chiaghi di nostru Signuri / Facimmuccindi assai orazioni, / ci l'appricamu a sti chiaghi di nostru Signuri / Facimmuccindi assai orazioni, /ci l'appricamu a sti chiaghi divini. / Lu sabuti ca è di la Matri divina / Biatu chi di cori ci dijùna / Ca lu dijùni spezza la catina, / veni la sira e ci dici la curuna / ci la presenta alla Matri divina.

Il lavoro di ricerca e di raccolta dell'intellettuale Rocco Giuseppe Tassone rappresenta una fonte importante e preziosa per gli studiosi a venire e per tutti i calabresi che desiderano conoscere, comprendere e amare le proprie radici. Egli, più di chiunque altro, è riuscito con animo sensibile e arguto a dar voce a "queste piccole briciole di storia", a queste delicate testimonianze di fede di un popolo che, sottoposto ad un'esistenza di fatiche e di tribolazioni, cercava nell'Essere Divino rifugio e salvezza.

Chiudiamo citando le parole dello stesso autore " La religione per un popolo è anche questo, un semplice canto,

una semplice frase a volte anche di sfida ma sempre nel rispetto della regola *scherza cu li fanti e dassa stari i Santi".*

L'ETNOGRAFIA IN ROCCO GIUSEPPE TASSONE

Un viaggio etnografico-glottologico tra preghiere e canti religiosi in Calabria; è questo un altro importante tema che caratterizza la produzione di Rocco Giuseppe Tassone.
Si tratta di due volumi nei quali, con grande cura e precisione e con la stessa passione che anima lo spirito di ricerca di Rocco Tassone, il nostro autore raccoglie un ricco e prezioso patrimonio di tradizioni popolari e religiose che hanno animato e, che ancora in alcuni luoghi continuano ad animare, la cultura calabrese con lo scopo di lasciare alle generazioni future un segno, un'impronta importante e tangibile della vera e più autentica calabresità prima che l'oblio dei tempi e gli influssi della modernità cancellino definitivamente una parte importante delle nostre radici.

Due raccolte, "*Miraculu di Ddiu chira matina"* edito nel 2002 e "*Jeu no' mi movu di cca' si Maria la grazia no' mi fa'..."* edito nel 2007 costituiscono due pregevoli opere che si contraddistinguono nel panorama culturale per la grande originalità stilistica e per il loro grande valore etnografico poiché raccolgono, senza alterazione alcuna, testimonianze dirette della cultura e della civiltà calabrese, antica e ricca di quei grandi valori etici, umani e sociali, che l'hanno sempre caratterizzata.

Emergono così nello scorrere delle pagine di queste due opere, canti, filastrocche, nenie e racconti che hanno solcato e attraversato la vita di intere generazioni e che vengono gelosamente custoditi nella mente e nell'anima degli anziani, quelle voci della memoria che conservano con rigore e affetto, come uno scrigno magico, uno degli indizi fondamentali della carta identitaria di tutti i calabresi.

Ma da un'analisi ancora più attenta e approfondita è possibile cogliere alcuni tratti essenziali della storia del popolo calabrese, sugli usi, sulle tradizioni, sui costumi. Ne emerge così uno spaccato essenziale che delinea, in modo preciso e al contempo sistematico, la nostra civiltà nella totalità delle sue caratteristiche.

Lo studioso infatti ha riportato, in modo fedele, in un lavoro che lo ha visto impegnato nell'attività di ricerca per molti anni, un immenso patrimonio di elementi e di tracce che oggi come oggi sono stati soppiantati, in alcuni casi, da canti e preghiere in lingua, tradotti, o ancora peggio importati a volte, da altre lingue moderne che altro non fanno che cancellare in modo definitivo la nostra cultura popolare.

Ha scritto Isabella Loschiavo: " *lo studioso non ha tralasciato di riportare alla luce espressioni più significative afferenti alle più importanti tradizioni, diversificate in ogni singolo paese* (…)".

Leggendo infatti queste due opere, la cosa che balza subito in evidenza, è che sono stati riportati testi usando la stessa lingua volgare e le medesime espressioni dialettali in uso proprio al popolo.

Rocco Giuseppe Tassone quindi rivitalizza il *sermo vulgaris*, inteso come espressione della comunità e del vivere civile.

La lingua infatti rappresenta in questo caso uno strumento fondamentale per meglio indagare e conoscere la civiltà che ha caratterizzato il popolo calabrese nel tempo passato; un popolo, che come si può ben cogliere da entrambe le

opere, ricco di grandi valori umani etici, sociali e civili che oggi per l'influsso della costante imposizione condotta dalla modernità ha progressivamente modificato il proprio imprinting sociale.

Dall'analisi linguistica emergono infatti le piccole ma al contempo grandi e significative variazioni lessicali e glottologiche tipiche della nostra regione; emergono alcuni gerghi lessicali tipici di alcune aree e non presenti in altre, emergono parole che assumono significati diversi sulla base della variazione geografica stessa, ed emerge anche, in alcuni casi un linguaggio propriamente tipico riservato ad alcune tradizioni popolari o ad alcuni avvenimenti particolari.

Dallo scorrere di queste pagine emergono racconti, miti, nenie e leggende che hanno rappresentato, nell'immaginario collettivo, la vera calabresità, che hanno unito i calabresi della Piana con i calabresi della Ionica, che hanno raccontato la storia dei paesi arroccati sull'Aspromonte e la storia dei paesi in riva al mare.

Tra queste affascinanti leggende, raccolte da Rocco Giuseppe Tassone, ve ne sono sicuramente tre legate entrambe al culto mariano della Vergine della Montagna di Polsi nel territorio di San Luca che evidenziano in modo inequivocabile, oltre all'importanza antropologica del culto stesso della Vergine della Montagna, la diversità della cultura popolare relativa al medesimo topos storico-religioso, da un luogo all'altro della nostra stessa regione. Provengono infatti, tutte da tre importanti centri della Calabria tirrenica e che poi da lì si sono progressivamente diffuse nel resto della cultura sociale e popolare calabrese.

Si tratta infatti di località come Bagnara Calabra, Melicuccà e Candidoni e tutte hanno come denominatore comune l'origine dell'edificazione del santuario mariano a Polsi.

Secondo proprio la prima di queste tradizioni popolari, alcuni pescatori di Bagnara, al tramonto di un'afosa serata estiva

medievale mentre si preparavano per una battuta di pesca notturna, videro in lontananza nel mare calmo e luccicante, una piccola imbarcazione con a bordo due ceri accesi. Immediatamente, affascinati ed incuriositi, calarono le barche, raggiunsero quella piccola imbarcazione ed ebbero la sorpresa di non trovare nessuno a bordo tranne una dolce statua raffigurante la Vergine col Bambino. Presero la statua e intonando canti di gloria fecero ritorno sulla spiaggia ove misero la statua su un carro per portarla in chiesa, ma una volta giunti davanti al portone principale dell'edificio sacro, si girarono e non videro più l'effige.

Alcuni anni dopo, intorno al 1144, un vitello, mentre brucava l'erba nel cuore dell'Aspromonte, si sarebbe inginocchiato di fronte ad una Croce.

Il bovaro preoccupato si avvicinò all'animale e accorgendosi della Croce iniziò a scavare portando alla luce la sacra statua raffigurante l'effige della Madonna che i marinai di Bagnara precedentemente si erano lasciati sfuggire.

Ecco il primo dei tre racconti popolari raccolti da Rocco Giuseppe Tassone:

Miraculu di Ddiu chira matina, / ca lu massaru lu iencu cercava, / vaci e lu trova ad Asprumunti 'ncima / 'addinocchiuni la Cruci adurava; / ora 'duramu a Vui Matri Divina, / Madonna di lu voschu e di la chiana.

Il bovaro impressionato corse, a questo punto, subito in paese dal padrone per raccontare quanto da lui visto:

Sentiti, bona genti / A chista gran Matri di Diu, / eni lu voi chi la scopriu / ch'era a mezzu a ddui fiumari. / Maria cci vozzi parlari: / - Bò massaru senti a mia, / vai 'nto' patruni toi / 'ncici ca ccà trovasti a mia. –

Una volta saputa la notizia il padrone, in lacrime, giunse a prostrarsi ai piedi della statua della Beata Vergine Maria:

E si parti gralimandu,/ ndi Maria vozzi arrivari, / rà si misi 'ndinocchiuni: / - comu fazzu Maria Sagrata, /

'ntà chisti paraggi fusti nata… / - E jeu ccani sugnu nata, / ccani vogghiu a chiesa fabbricata. -

La seconda di queste tradizioni proviene, come già detto, dal paese di Melicuccà e presenta una versione leggermente diversa ma che mantiene comunque come topos letterario il bosco, un bovaro e un padrone:

Sapiti genti cristijani, / chista è la matri di Ddiu, / è lu voi chi la scupriu / ch'era a mmezzu a ddu fiumari, / Maria 'nci vozzi parrari, / bon massareu senti a mia / vatindi 'ndo to' patrnuni / e 'nci dici c acca trovasti a Maria./ U bovareddu vitti a Madonna / E 'nci dissi o so' patruni, / patruni veniti cu mia / 'nto vostru fundu truvai a Maria. / Jiu 'nto' so patruni / Ciangendu e gralimiandu, / cu littari e cu dinari / la chiesa santa avimu a fari./ Comu fazzu pe li denari, / a chiesa vogghju fabricari! / A spisi toi l'hai a fari, / eu ti pozzu cunsulari! / A mmezzu a sti fiumari, / o Maria, cu vi veni a vidiri? / Eu ccà sugnu nata / e ccà vogghju a chiesa fabricata! / Dopu fatta la chiesa santa, / lu priuri si misi a ciangiri, / comu fazzu, Maria Sacrata, / ogghiu nò 'ndaiu pe' sta jornata. /Vatindi 'ndi la cicina, / chi 'ndi trovi 'na giarra china, / lu miraculu 'nci mmustrau / 'na giarra china 'nci 'nd' ansumau. / Maria di la muntagna / Vinimu di luntanu, / la nostra saluti a vui rraccumandamu. / Maria di la muntagna apritindi li porti, / ca stannu venendu li devoteddhi vostri. / Stannu venendu cantandu e sunandu, / Maria di la muntagna A vui vi rraccumandu. /A lu pedi di la muntagna 'nc'era 'na fimmina ddha assettata / e dicia: " Maria, Maria, / 'na vota d' acqua ccà 'nci volia. / Lu miraculu 'nci mmostrau, /l'acqua 'nde pedi 'nci la mandau. / Dopu chi 'mbippi la donna asetata / Maria fu ringraziata. / A li pedi di la muntagna, / bella rosa chi 'nci stà, tutta ornata di stelli d'oru / cu adura a Maria cuntentu sarà. / A lu primu di settembri 'ndi mentimu a festeggiari, / veninu genti foresteri e puru genti di casali./

A lu primu di settembri / Si farà la prucissiuni, ca va mi adura a Maria / avi a fari a batteria. /Maria di la muntagna, / pigghjatindi da manu nui simu forestieri / e vinimu di luntanu. / E non mi 'ndi vaiu di ccà, / si sta grazzia non mi fa, /facitimmila Maria Sacrata, / facitimmila pè carità. / 'Ndi votamu di ccà e di ddhà, / sparatizzi in quantità, / festeggiamu la bella Madonna / regina e curuna di la muntagna. / E sempri sia lodatu / Lu nomi di Maria, / regina di la muntagna, pregati vui pi mmia. / Venimu pemmu adoramu a Maria, / vergini bella e matri i Gesù, / esauditindi i nostri penseri, / Matri di Ddiu cunsulandi Tu. / Vinni apposta di sta matina, / fammi la grazia bella regina, / eu pregu tutta la jornata, / fammi la grazia Regina Sacrata. / 'Mi 'ndi vaiu Madonna mia, / accumpagnatindi pe la via, / nd ' accumpagnati di notti e di jornu / pe mi facimu 'nu bellu ritornu. / Cu vinni e cu no 'mbinni / no ' Vi dimenticati, sempri chiamata siti / regina di la paci. / Maria di la muntagna / pè sempri sia lodata, / vi cercu a saluti chit'annata, / mi vegnu mi vi trovu 'n ' atra vota.

Ma la narrazione popolare collegata a questo racconto continua! Infatti secondo sempre quanto raccolto dal Tassone, pare che tale notizia fu saputa dai principi di Roccella e quindi da Ruggero II che ordinò immediatamente la costruzione di un tempio dedicato a Maria proprio nel luogo dove venne rinvenuta la croce sacra.

Infatti proprio tale croce, sempre secondo la tradizione popolare, venne presa dal principe di Roccella e venne custodita tra i più preziosi gioielli di sua proprietà.

Uno dei più conosciuti miracoli relativi a Maria di Polsi riguarda proprio la nobile famiglia principesca di Roccella.

Le fonti popolari alle quali l'intellettuale Tassone attinge concordano tutte nel raccontare che un giovane principe, appartenente alla casata di Roccella, non avendo avuto figli, si rivolse a Maria di Polsi affinché ricevesse la grazie di avere un

bimbo in cambio di una donazione in oro pari al peso del piccolo all'età di tre anni.
Maria esaudì la grazia al giovane principe donando così un erede.

Dopo tre anni, come da voto, il pio principe si recò in pellegrinaggio con l'intera sua famiglia presso il Santuario Mariano a Polsi per mantenere fede alla promessa devozionale fatta alla Beata Vergine, ma nel corso del cammino tra le impervie viuzze del nostro Aspromonte, il piccolo principino attratto da un gatto selvatico cadde a terra privo di vita.

Il padre, senza sgomento alcuno e sicuro nella sua forte fede, lo raccolse tra le sue braccia e proseguirono tutti insieme il cammino verso Polsi.

Una volta giunti pose il corpo del fanciullino sull'altare ai piedi della statua della Madonna. Il piccolo, nel giro di pochi secondi, si alzò e corse ad abbracciare il padre tra l'incredula folla.

Da Candidoni, paese che tra l'altro ha dato i natali a Rocco Giuseppe Tassone e che ha svolto un ruolo assolutamente importante nella piena formazione intellettuale e letteraria del nostro autore, proviene una piccola nenia che la folla popolare recitava nella mezzanotte di una particolarmente afosa giornata del mese di luglio nella piazza principale del paese prima di iniziare il lungo percorso verso il santuario nel cuore dell'Aspromonte verso la fine degli anni sessanta:

E jeu no' mi movu di ccà / Si Maria la grazia no' mi fa, / facitammilla Madonna mia, / facitammilla pè carità!

E ancora il miracolo della fonte:

Quandu arrivau a menza 'nchianata / 'nc ' era 'na donna 'ncinta e 'ssitata, / e chilla donna parlava e dicia: / " 'na goccia d'acqua, gran Matri Maria " / E la Madonna ci la mandau, / fin' a li pedi ca si bagnau. / Doppu chi 'mbippi la 'ncinta 'ssitata, / Maria di Porzi ha ringraziata.

Dal confronto di questi tre bellissimi e quanto mai singolari racconti popolari emerge, ad una prima analisi, quanto forti fossero il culto e la venerazione rivolte a Maria di Polsi dalle genti calabresi, devote e ricche di grandi sentimenti spirituali, di fede e di umiltà.

Ma da una analisi più approfondita emergono proprio il grande valore etnografico e sociologico che assumono questi racconti proprio perché narrano, con splendide sequenze discorsive e dialogate, alternando la prosa ai versi con un *prosimetron* letterario anche le tradizioni, gli usi e i costumi popolari che costituivano il *modus vivendi* di tutti i calabresi.

Ben si comprende da questi racconti come Polsi, il suo santuario, il pellegrinaggio, hanno sempre rappresentato nell'immaginario collettivo il luogo di aggregazione non solo spirituale ma anche sociale di molti calabresi.

Infatti la storia popolare racconta che i devoti, attori principali di questo atto solenne e spirituale, giungevano a Polsi da ogni dove, pronti ad incontrare Maria, Madre Misericordiosa, pronti a chiedere un voto, pronti ad invocare un atto di giustizia, un atto di clemenza.

Sono questi i segni inequivocabili di una Calabria che non ha mai dimenticato il suo passato, sono i segni inequivocabili di una terra che si agita, che cresce e che vive all'ombra di una grande fede che sta accompagnando intere generazioni e che con passo attento e con irripetibile ciclicità ha plasmato e lo sta continuando a fare intere carovane di giovani.

Un tempo, come si può cogliere da tutti e tre i racconti, i pellegrini giungevano a Polsi a piedi, di buon'ora e subito si recavano in chiesa per portare il saluto alla Vergine Madre. Lungo le strade canti e balli a suon di tamburello si alternavano alle belle nenie rivolte alla Madonna.

Polsi e il pellegrinaggio alla Madonna della Montagna hanno da sempre rappresentato una festa di popolo, un popolo fatto di gente alla continua ricerca delle sue radici.

In un tempo lontano durante questi giorni di festa, i pellegrini raccoglievano numerose pietre da portare sul capo o in spalla da offrire alla Madonna per la costruzione del Convento e per la costruzione di alcune abitazioni per ospitare i pellegrini stessi dopo il faticoso viaggio.

E tutto intorno si alza, ancora oggi come in un passato non molto lontano, il fumo, l'odore della cottura della carne di capra da consumare nei lunghi momenti conviviali di permanenza in questa fantastica vallata.

E poi la processione, bella, solenne, briosa, oscillante di grande sonorità al grido di "Viva Maria della Montagna"; un rito antico nel tempo ma sempre attuale, simbolo di fede e giustizia.

Storia, misticismo, fantasia e tradizione si fondono insieme per offrirci una leggenda unica e affascinante degna di questo luogo, nel quale la mano dell'uomo sembra essere in perfetta sintonia con la natura.

Ripercorrendo nella lettura questi tre racconti è possibile capire proprio come lo studioso Tassone ha voluto trasmetterci anche questo, ha voluto raccontare la bella Calabria, con la sua bella gente paragonata ad una grande famiglia.

Polsi non è il santuario della 'ndrangheta, Polsi rappresenta così il simbolo della vita; il simbolo della rinascita e del riscatto di questa tormenta e adorata terra di Calabria!

Dal punto di vista propriamente letterario poi, leggendo con attenzione questi due lavori di ricerca, è possibile anche cogliere l'alto grado di espressività dello studioso di Candidoni, oggi gioiese di adozione, grazie al quale rende i lettori partecipi direttamente dei racconti andando cosi ad intrecciare la microstoria con la grande storia, l'etnografia con l'antropologia.

Ha scritto Francesco Chirico su "Calabria Sconosciuta": "*Briciole da salvare e custodire gelosamente per gli studiosi a venire, perché fonti preziose, testimonianze autentiche di prima mano e su di esse soltanto può fondarsi anche la cosiddetta grande storia, e non soltanto essa, come si potrebbe credere, o*

altre discipline quali etnografia e glottologia, per i risvolti a carattere fideistico o folclorico, ma, in esse è anche il recupero della coscienza di un idioma, il vernacolo, che fu l'espressione materna, generalmente diffusa e adoperata, in cui si compendiano i caratteri determinanti di tutto un popolo e che, anch'esso, rischia di scomparire nella globalizzazione, per adoperare un termine di moda, nel grigiore di una indistinta uniformità. (...)".

Questa è la vera memoria della nostra Calabria, queste sono le nostre vere radici popolari da custodire e tramandare gelosamente.

Solo riscoprendo questi spiragli, ritenuti oggi sfortunatamente marginali, sarà possibile realmente cogliere il vero senso di appartenenza ad un popolo.

CANDIDONI

Tra le innumerevoli liriche scritte dal nostro intellettuale nel corso della sua proficua attività poetica, " Vecchio Paese" del 2001 e "Commiato" del 2003 sicuramente meritano una menzione particolare perché dedicate a Candidoni.

Il piccolo borgo natio, situato in collina sul versante tirrenico delle Serre, occupa un posto speciale nel cuore del Nostro perché, come tutte le cose legate alla nostra fanciullezza, rappresenta un luogo familiare, protetto, una piccola isola felice in cui egli aveva trascorso i primi anni della sua vita.

Malinconia e tristezza costituiscono le note principali di queste due bellissime liriche.

VECCHIO PAESE

Vecchio paese, preludio delle Serre,
che ti rattristi alla memoria
di noi bambini degli anni sessanta.
Rimembranze di scorribande tra le rughe

E le vecchie popolane che ci sgridavano
Benedicendoci. "Domani lo dirò a tuo padre !"
Oggi le nonne non hanno nessuno
Da rimproverare e vivono, immerse
nella quiete, solitarie,
contando sempre più numerose
le rughe sul proprio viso
al pari delle crepe sulle case abbandonate.
Le campane non suonano da tempo
L'inno d'un natale ma
Un melanconico motivo funebre
Che ti lascia sempre più spoglio,
sempre più intriso di ricordi
mai di speranze!
Ad uno ad uno si spengono i caminetti,
si serrano gli usci,
l'alba sorgerà su di un tramonto
e nessuno godrà del sole
e nessuno ascolterà il canto degli uccelli.
Ombre coprono il selciato polveroso
Del mio vecchio paese in agonia!

L'intera lirica è dominata dal drammatico contrasto tra passato e presente, tra i ricordi di bambino e la dura realtà odierna analizzata con gli occhi di adulto. L'abbandono al dolce e nostalgico ricordo delle "scorribande giovanili "a cui seguivano i rimproveri delle vecchie popolane , si scontra con una realtà fatta di silenzi, strade deserte, usci serrati.

Candidoni ai suoi occhi appare ormai un vecchio paese in agonia, i giovani l'hanno da tempo abbandonato e i pochi anziani rimasti si aggirano come ombre silenziose in attesa che le campane della piccola chiesa suonino "un melanconico motivo funebre".

Il commovente e amorevole legame con Candidoni appare evidente anche nella seconda lirica.

COMMIATO

Un'ultima stretta di mano
Per salutare il sole che continuerà
A nascere e a tramontare.
Un'ultima stretta di mano
Per salutare il fiorire del biancospino,
l'emigrare delle rondini,
la danza di una libellula,
i miei Aspri Monti
e le mie irte scogliere.
Un' ultima stretta di mano
per salutare il mio mondo
di carta e di inchiostro
che ha curvato la mia schiena
e reso stanchi i miei occhi.
Un'ultima stretta di mano
Per salutare il mio Paese
Tra gli ulivi lassù in collina,
a cui sono debitore
delle ceneri che oggi di ritorno
gli rendono omaggio.

In questa struggente lirica Rocco Giuseppe Tassone sente la necessità di salutare qualcosa di familiare, di conosciuto, che ha giocato un ruolo importante nella sua vita e che l'inesorabilità del tempo ha modificato profondamente.
E' un saluto triste e sofferto questo che egli rivolge al proprio paese, quasi un addio doloroso in un continuo ondeggiare tra lirismo e moralismo, tra quello che era e quello che purtroppo è, tra magiche visioni e nuove realtà che si fondono quasi a

simboleggiare il saluto “ con una stretta di mano” tra due grandi amici, destinati forse a non rivedersi mai più.
Emerge inoltre un sopito ma mai abbandonato desiderio di pace e di serenità dagli affanni della vita quotidiana, desiderio che si concretizza proprio con un’ultima stretta di mano tra gli ulivi lassù in collina, quasi a voler simboleggiare il ritorno di un figlio alla madre.

Michele Scozzarra
Sito Web

Domanda, Bestemmia e Preghiera in "MBÉ, CHI FAI SUPR'A SSA CRUCI?"

Gli uomini da sempre fanno cinque o sei cose: fanno l'amore, la guerra, provano a darsi leggi, si rivolgono a Dio. E fanno poesia, provando a comporre le parole in modo diverso dall'abitudine, per relazionarsi con il "segreto" della vita, per meglio metterlo a fuoco.Il più delle volte, non prima di aver invocato "la propria musa", proprio coma fa Rocco Giuseppe Tassone all'inizio del suo poema "M*bé, chi fai supr'assa cruci?*":

"Mbè, a undi si'? Nesci fora./'Ncuminciamo bbonu sta jornata! .../ Jeu su' friscu non bbégnu, no, mu ti cercu, / tu ccà hai a bbenìri, e poi ti torciu .../ Mbè, lu pigghiasti 'nu pocu d'abbentu? / Mò, menti ssu culu supr'a seggia e, / addunca, viatu, viatu, ca 'ncignamu…".

Come non provare stupore di fronte a quest'opera che, nell'originalità e spontaneità della propria lingua madre, fa vedere un uomo che "chiuso fra le cose mortali… si domanda perché brama Dio?", in una "dannazione" espressa dal Pascoli. E lo fa con una poesia che ci apre allo stupore, uno stupore che può presentarsi come una domanda, come una invocazione, come una preghiera o una bestemmia, e proprio per questo non può che essere espressa nella lingua che più ci appartiene, che più ci è cara: il nostro dialetto!

"Mbé, chi fai supr'a ssa Cruci?/ Ti mburi l'occhi e non vidi a nuru. / Pecchì no' scindi? Veni assettati / 'nu morzareru ccà cu mmia .../ Mbé, chi fai supr'a ssa Cruci? .../ ... Ma dassami
mu ti fazzu 'na domanda: / pecchì cazzu 'ndi criasti?... / ... propriu no' ntindi futti nenti? ... / ... u vidi com'eni lu mundu:
mi futtiru puru a mmia!".

La poesia di Tassone, pur nella sua "dannazione", non distoglie lo sguardo dal Cristo "crocefisso",e non smette di interrogarci su quello che incombe sopra di noi, quello che ci accade, rendendoci partecipi di questo "evento", come se stesse accadendo proprio a noi…il suo grido diventa, misteriosamente, il nostro, suscitando anche in noi tutto il suo "umano sfogo" verso Colui che può tutto e, piuttosto che in vesti regali, lo vediamo crocefisso su una croce:
"Mbé, chi fai supr'a ssa Cruci?... / Mbé, ma tu nenti sai?... / ... Cala di ssu palu / pigghiàndi a storcicoru, a puntati, / a muzzicati e addirìzzandi a schina, / mustrandi li denti comu li costati…".

L'enigma di questa poesia è proprio nel "mistero" di questo grido che esplode nell'animo del Tassone, in maniera così forte che, forse, neanche lui sa perché… sa, semplicemente, che accade, ma non si sa come.

E' un mistero che corre tra lui che parla e ritiene di dire, di affermare una cosa e noi che riceviamo il suo grido in forma di poesia: è una comunicazione di fuoco, un passaggio, che avviene attraverso la parola esplosiva e dolorante del poeta, che si ripercuote anche nella creatività e nel vissuto di noi che leggiamo.

In questa opera del Tassone emerge, tutto quanto "lacera" la sua sensibilità, e non può rivolgere il suo sguardo e i suoi desideri a nessun altro se non a Colui che sta sulla Croce.
Abbiamo davanti una poesia che suscita delle forti emozioni e,in certi punti è come se si allontanasse dal suo autore e, da l'impressione di essere stata scritta da colui che la legge. Avviene una inversione di senso: c'è in chi ascolta, una sorpresa derivata dal sentirsi colui che mette per iscritto quel grido che gli esplode dentro, ed è lui stesso che lo indirizza come una preghiera, o rimprovero, a Colui che pende dalla croce.

Non credo che esista una lettura "univoca" di un testo poetico come "*mbé, chi fai supr'assa cruci?*",ogni lettore è

come un direttore d'orchestra: lo spartito è il medesimo, è l'interpretazione che cambia. E non potrebbe essere diversamente, perché se la domanda del lettore "*mbé, chi fai supr'a ssa cruci?*" è per tutti la stessa, la risposta non può non tenere conto della diversità del lettore, della sua storia e dei tempi che ha vissuto.

Tassone in quest'opera riesce ad usare la parola come un qualcosa che si lega al corpo, e quindi alla sua fisicità: intesa in questo modo, quest'opera ha un potere, ristabilisce dei rapporti anziché cancellarli, riapre delle strade piuttosto che chiuderle, come sembra far intendere l'autore nello scorrere delle sue "imprecazioni" e, soprattutto, nella chiusa finale.

In questa poesia, il grido che rimbomba (sia esso domanda, bestemmia o preghiera) è un qualcosa che riguarda l'umano, l'essenza del nostro essere, che afferma una possibilità di un rapporto, di un legame, di una tensione, che in altri tempi si chiamava magia.

E, perché accada questo e la parola esploda oltre se stessa, ci vuole qualcuno che vi si dedichi fino in fondo e che metta la sua storia e il suo destino in gioco… e in "*mbé, chi fai supr'a ssa cruci?*", ritengo che Rocco Tassone abbia messo in campo tutto questo

Milena Marvasi

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "CANTI"
antologia di poesia contemporanea"
Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 2002
dalla prefazione

… La lirica musicale del Tassone lascia in chi lo legge attentamente la certezza di poter innalzare il proprio animo verso sublimi verità come nella lirica " A Madre Teresa " quando dice:

" ... gli occhi tristi nel dolore..." ma " ... il sorriso freddo nella speranza, la mano ferma nella fede...". Commovente il sensibile e amorevole legame alla sua terra (Commiato) e disperato per il suo
" Vecchio paese in agonia..." che gli appartiene interamente. Quanta tristezza! per i ricordi pregni di nostalgia e di tanta amarezza! Pessimista il nostro (cfr. Paesi, Tutto Tace) ma qualche volta l'amore prevale come in "Profumo d'amore". Un poeta contemporaneo che riesce a racchiudere il periodo che va dal Romanticismo all' Ermetismo e che riesce in modo realistico e vivo a cimentarsi brillantemente anche nelle liriche in vernacolo: " Haju 'nu gghjommaru e non lu pozzu s**r**ogghjri..." .

Francesco Chirico
(Calabria Sconosciuta 97 / 2003 pag 52)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"POLONAISE ED ALTRI RACCONTI"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 2002

E' certamente nota ai lettori che ci seguono su questa nostra Rivista la ormai cospicua e ricorrente attività letteraria del prof. Rocco G. Tassone che alterna il proprio impegno di docente presso il liceo classico di Cittanova a quello di appassionato studioso delle tradizioni più nobili della sua e nostra amata Terra di Calabria, oltre all'espressione elevata, ora in prosa, ora in poesia del ricco e profondo patrimonio di idealità umane e civili di cui naturalmente dispone.
Per quanto ci riguarda tra l'altro, siamo lieti di aver goduto l'opportunità di seguire, passo passo, l'intero itinerario produttivo del Tassone, nell'ormai più che ventennale attività, che non abbiamo mancato di segnalare, di volta in volta, su questa stessa rubrica. Corriamo, perciò, il rischio di doverci ripetere.
L'occasione ci è data, questa volta, da una snella silloge di otto racconti brevi che prende il titolo da quello di apertura: " Polonaise ", pubblicato nella collana dallo stesso scrittore diretta per le Edizioni Premio " Umanità, Fede e Cultura " di cui è fondatore in Gioia Tauro. L'ambientazione delle vicende, immaginarie o artisticamente rielaborate da echi della memoria di esperienze reali, è generica, in quanto plausibili, sia nell'ambito sociale nostrano, quanto in qualsiasi parte del mondo: emozioni e sensazioni che attraversano la vita di tanta gente comune. Brevi e rapide pennellate bastano all'Autore per penetrare nei complessi misteri dell'Io più profondo dei suoi personaggi che egli estrapola e fissa in eloquenti bozzetti che trasportano il lettore alla conoscenza ed alla riflessione su una

varia tipologia di umanità impegnata nella comune e spesso difficile battaglia esistenziale.
Qui, è il dramma di una giovane donna che, sulle note della " Polonaise di Chopin ", vive in malinconica solitudine la propria focosa passionalità inappagata, altrove, l'infelicità di un'altra che soffre di una mancata maternità fortemente ambita, secondo naturale predisposizione, e sogni infranti, speranze deluse, tragedie di mare e povertà, l'ipotetico rimpianto alla vita negata, nel grembo materno, ad un bimbo mai nato: esistenze dibattute tra intemperie esterne o interiori e soggettive, il medesimo disagio che percorre un'umanità travagliata.
Tutte, narrazioni tracciate in punta di penna, con chiarezza espositiva, in uno stile sobrio e artisticamente elaborato, per immagini efficaci e attenta ricerca dell'etimo più opportuno e calzante, sempre percorse dal filo conduttore di una poetica ed intensa partecipazione emotiva che coinvolge il lettore.
Oltre che poeta delicato ed intenso, ricercatore attento di storia e folclore, il Tassone, con questa opera, scopre anche, nelle sue corde, un'ottima vena di narratore che arricchisce ed illustra la letteratura calabrese contemporanea. Ci congratuliamo e, coi suoi lettori ed estimatori, restiamo in attesa di immancabili opere successive che, siamo certi, avrà in serbo, nella sua fertile attività avvenire.

Isabella Loschiavo

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "MIRACULU DI DDIU CHIRA MATINA… VIAGGIO ETNOGRAFICO GLOTTOLOGICO TRA PREGHIERE E CANTI RELIGIOSI IN CALABRIA,"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro con l'alto patrocinio del Comune di Candidoni 2002

Prefazione

Lo studioso Tassone ha condotto una ricerca molto accurata, frutto di molti anni di lavoro, per raccogliere un ricco patrimonio di tradizioni religiose del popolo calabrese. I canti, le preghiere hanno valore agiografico, ma, nello stesso tempo, assumo caratteristica profana tramandandosi attraverso i tempi. Solo i più anziani custodiscono nella loro memoria, come in uno scrigno prezioso, gli inni, i proverbi dialettali che, oggi, come oggi, sono stati soppiantati da canti e preghiere in lingua, tradotti, a loro volta, dal latino, lingua ufficiale della Chiesa fino a qualche tempo fa.
Il sermo vulgaris fuoriesce dai canoni elitari perchè è espressione della comunità e della semplicità del vivere civile. Affiora, infatti, dalle leggende, dalle orazioni la devozione che sgorga ab imis ed era parte integrante dell'habitus sociale. Ancora oggi si festeggiano i santi patroni, ma, seppur i riti si rinnovano, tutto si è modernizzato in chiesa e nelle processioni che hanno un'altra composizione, perchè le giovani leve hanno trasformato in toto il testo delle canzoni, attenendosi alla liturgia ufficiale.

Lo studioso non ha tralasciato di riportare alla luce le espressioni più significative afferenti alle più importanti tradizioni, diversificate in ogni singolo paese sul culto della Madonna: di Polsi, del Carmelo, della Grotta, della Marina, del

Rosario, di Patmos, dei Poveri, della Pietà, dell'Immacolata. Si è soffermato anche sul culto degli altri santi, venerati nella realtà calabrese con le loro peculiarità sancite biblicamente, ma anche avvolte dal mistero della legenda. San Giuseppe, San Rocco, San Cosma e Damiano, Sant'Antonio, San Giovanni, San Giorgio, San Teodoro, San Nicola, San Giuliano, San Pasquale, Sant'Andrea, San Biagio, San Foca, Sant'Alessio, San Nicodemo, Santa Lucia, Santa Isabella, Santa Caterina, Santa Barbara, Sant'Eufemia, San Francesco da Paola hanno una connotazione distinta e sono enucleati in un contesto pregno di sentimento folcloristico misto alla pietas cristiana.

La sezione che riguarda una serie di canti, inerenti alla figura e alle opere di Gesù, celebra tutti i momenti salienti dalla nascita alla passione, avvalendosi dell'apporto di personaggi depositari della cultura cristiana in vernacolo.

Riemergono i canti, le filastrocche, le nenie natalizie, cantati in determinati paesi dell'entroterra calabrese, dove perdura il substrato etnico e culturale. Anche i lamenti per la passione di Gesù Cristo sono passati in rassegna attraverso un sondaggio analitico nei paesi, dove è radicata la tradizione, come Candidoni, Tropea, Zambrone, Sant'Alessio d'Aspromonte.

Infine sono riportate le invocazioni recitate nei diversi giorni della settimana, che talvolta scaturiscono dai fondali della memoria di qualche anziana signora.

Tassone consegna alla nuova generazione un vasto repertorio, condotto con il cuore di calabrese e la mente di scrittore, che certamente si accosta alle pubblicazioni di noti studiosi precedenti completandole. Il libro costituirà certamente una fonte preziosa di consultazione per ulteriori approfondimenti e un valido documento che completa la parte storica dei paesi calabresi.

Francesco Chirico

(Calabria Sconosciuta 91/2001 pag. 54)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"LA MORTE DI CARNALEVARI"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 2001

Il Prof. Rocco Giuseppe Tassone, docente presso il liceo classico "V.Gerace" di Cittanova, ha voluto celebrare i suoi 25 anni di attività letteraria associati al 40° compleanno cimentandosi questa volta sull'impervio terreno del teatro con questa farsa imperniata sulla esilarante figura di Re Carnevale molto radicata nella tradizione popolare calabrese e venendo così ad aggiungere un altro tassello alla già variegata gamma dei propri interessi culturali.

Lo conoscevamo come ispirato poeta in lingua e in vernacolo e ci era già capitato di recensire per i lettori di "Calabria Sconosciuta" altre sue apprezzate pubblicazioni, sempre notevoli per originalità di stile e di contenuto.

In questa occasione sembra proprio aver voluto sorprendere i propri lettori con una singolare operazione dalla duplice valenza culturale da una parte, il meritorio recupero di una cospicua messe di quel patrimonio frammentario e disperso della produzione orale ed anonima ai canti e detti popolari antichi della nostra etnia e, dall'altra la sapiente combinazione di essi in una sequenza logica,atta ad imbastire una trama a senso compiuto per un divertente quadro familiare sulle disgrazie del povero Carnevale, vittima, come tradizione vuole, dei propri stravizzi e della crapula.

Un pizzico di inventiva che non guasta, per rinnovare la fiaba ed aggiungervi motivi di ilarità, l'Autore la trova nella introduzione di qualche personaggio e situazione non sempre presenti nella tradizione, come quella del medico e della moglie dello stesso

infermo e della loro tresca alle spalle del malcapitato che però intuisce senza, peraltro, crucciarsene troppo. Fanno da contorno la menagramo e tristissima ”quaresima” con qualche comparsa a rappresentare il vicinato curioso e sempre compartecipe delle disgrazie altrui.
Ciò che sorprende davvero è come negli strambotti, nei modi di dire e nei semplici canti d’amore e sdegno, della tradizione popolare, sia stato possibile reperire una così vasta ricchezza idiomatica da poter addirittura, senza alcuna modifica o aggiunta, costruire dei dialoghi e delle scene di vita in chiave bozzettistica e tuttavia abbastanza verosimili.
Ancora un’opera, dunque, che conferma la costante tensione dell’Autore all’approfondimento e alla rivalutazione delle radici storico-ambientali di questa sua e nostra Terra, come, al tempo stesso della valenza fonetica ed etimologica del nostro dialetto, atto, come anche qui è dimostrato, ad assumere valore letterario.
Il lavoro va, naturalmente, registrato anche come un riuscito tentativo di ampliare ed arricchire il repertorio delle nostre ormai numerose e valide compagnie di teatro amatoriale.
Sempre profonde e struggenti di velata malinconia le liriche che fanno da completamento al testo. Ottima la veste grafica.

Maristella Dilettoso
(Il Convivio 6/2001 pag 55)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"LA MORTE DI CARNALEVARI"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 2001

Con estrema originalità l'autore dedica questa pubblicazione a se stesso, un sorta di autogratificazione per i 25 anni di attività letteraria e per il 40° compleanno. E veramente intensa, frenetica, deve essere l'attività letteraria di Rocco Giuseppe Tassone, a giudicare dalla quantità di opere pubblicate: raccolte di poesie, poemetti, antologie, testi teatrali, oltre a numerosissimi articoli a carattere storico, religioso, etnologico, sempre e comunque altamente culturale. Nativo di Candidoni (RC), la sua terra l'ha portata sempre nel cuore, anche quando la vita, il lavoro, l'abbiano condotto altrove. E lo dimostrano le numerose opere scritte in vernacolo calabrese, ultima questa breve farsa. Scrive fin da giovane, prende parte ad iniziative letterarie, conosce personaggi di primo piano nel panorama letterario nazionale, uno per tutti il grande Eduardo. Per i suoi versi è stato insignito di numerosi premi. Benché laureato in Scienze Biologiche, non disdegna le lettere e la poesia. Citato in vari dizionari letterari, continua a riscuotere riconoscimenti. Nella sua biografia è riportata anche una breve stagione di militanza politica. Docente in varie città, oggi insegna al liceo classico di Cittanova.
Numerosi e lusinghieri i giudizi sull'uomo e sul letterato: " versi liricamente pregevoli con alto respiro cosmico " (Domenico Antonio Cardone); " si è servito del dialetto, arricchendo l'espressione poetica con alcune immagini sperimentate dai poeti "laureati", per usare un termine montaliano e cioè la forma ermetica trasportata in chiave dialettale " (Annunziato Cordiano); " la poesia di Rocco Giuseppe Tassone affranta

tematiche sociali, enucleando momenti di vita vissuta dagli umili e mettendo il dito nelle piaghe più profonde del Sud, soprattutto nelle composizioni in vernacolo ” (Isabella Loschiavo); “ egli riesce a cogliere, fra l’altro, momenti inquietanti della nostra società toccando temi di grande attualità… di poesia sublime… e di profonda, ma delicata comprensione verso la sofferenza ” (Rocco Rodinò).
La morte di Carnalevàri è una farsa, ma al contempo un complesso esperimento etno-linguistico, che ricalca motivi dialettali del Sud, che si allarga raggiungendo poi, nella fase finale, una sua coralità di accenti. L’opera è infarcita in modo inscindibile di detti, proverbi popolari, stornelli, ed è piena di rime ed assonanze, che vanno a celebrare ed eternare l’eterno contrasto Carnevale-Quaresima, per la gente semplice contrasto tra maccheroni e vino rosso da una parte, astinenza e digiuno dall’altra, ma sempre e comunque lotta tra corpo e spirito, materialità e spiritualità.

Francesco Chirico

(Calabria Sconosciuta 79/1998 pag. 22)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"MBE' CHI FAI SUPR' A 'SSA CRUCI?"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1998

Di Rocco Giuseppe Tassone avevamo già letto ed apprezzato il volumetto di liriche "Impressionisme" del 1996 e ne avevamo segnalato al lettore di questa rivista l'originalità e l'impegno stilistico mirato all'adesione al gusto e alle correnti contemporanee applicati anche sul non facile terreno dell'espressione dialettale. Quella prima nostra impressione ci appare ora rafforzata da questo nuovo lavoro del Tassone che si conferma poeta, non dell'abusata immagine del "sognatore" dalle sdolcinate tinte leggiadre a pastello rosato. Tassone è di tutt'altra pasta! Ama guardare in faccia la cruda realtà e il suo è piuttosto un grido di dolore, una virile denuncia di questo mondo che si rivela ogni giorno di più ben diverso da come il poeta o la poesia stessa vorrebbero che fosse.

Non in altro modo può essere interpretato questo nuovo "sfogo" poetico che, malgrado il titolo e il contenuto provocatorio rivolto al Redentore, è chiaramente un atto di fede, sia pure esasperata, come chi non vede altra via che un intervento miracolistico risolutore, per mettere rimedio alle piaghe di questa umanità folle e sorda ad ogni evangelico richiamo.

La forma è ancora una volta originale, seconda la nota personalità dell'artista: un lungo carme in cinque brevi canti o un poemetto in cinque strofe, una forma classica ma inusitata se applicata al dialettale e, in un linguaggio schietto, spontaneo ed efficace, come solo l'espressione popolare può rendere, va diritto allo scopo per denunciare gli orrendi crimini, le pesanti colpe di questa società odierna che sembra irrimediabilmente perduta… se il Cristo, ancora una volta, non interviene, magari come severo giudice e spazientito fustigatore, come seppe già fare coi mercanti del tempio!…

Francesco Chirico
(Calabria Sconosciuta 77/1998 pag 77)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "IMPRESSIONISME"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1996

Per la collana Stesicoro delle edizioni del Premio Umanità, Fede e Cultura, Rocco Giuseppe Tassone presenta una nuova silloge di liriche, di cui qualcuna nel vernacolo della Piana, dal titolo emblematico " Impressionisme ", fornendo un ulteriore saggio del proprio estro creativo e della originalità espressiva nel panorama letterario contemporaneo della regione.
Biologo e docente il Tassone dispiega il proprio impegno culturale in una costante opera di promozione e risveglio delle coscienze nel tessuto sociale in cui opera. Ha alle spalle una nutrita e periodica presenza letteraria con opere che vanno dalla poesia, alle massime, al racconto.
Nelle note critiche che accompagnano il volumetto, Annunziato Cordiano, a proposito dell'arte del Nostro scrive: " il suo è un impegno totale, una ricerca ed un'osservazione della natura umana e della società calabrese in particolare…".
Anche quando ama servirsi del dialetto per una espressione più spontanea e comunicativa di intime sensazioni, il Poeta Tassone non si limita a seguire abusati schemi popolareschi, ma introduce innovativi orizzonti stilistici secondo gli ultimi dettami delle correnti poetiche "colte" e contemporanee.
Si diceva del senso emblematico del titolo. Infatti, in queste composizioni si tratta di vere e proprie impressioni colte nell'attimo fuggente di una visione, una riflessione, una intuizione, e tuttavia di una straordinaria eloquenza di immagine, ora descrittiva dell'incanto e dell'insegnamento della natura, ora volte a cogliere l'essenza più intima e profonda della realtà sociale ed esistenziale. Notevole il flash di sapore ungarettiano della poesia "Tramuntu", dialettale, in cui, con un

solo rapido tocco, riesce a trasmettere un'immagine di una plasticità e coloritura struggente.
Ma la medesima efficace e rapida espressione si riscontra in numerose altre liriche come " Case del sud ", in cui si coglie il dramma della staticità e dell'interiore smarrimento di fronte ad un futuro oscuro ed incerto. Né manca la denuncia coraggiosa delle piaghe sociali che opprimono questo nostro Sud (v. Al Sud qualcuno muore, Stupro).
Una lettura rapida ed estremamente piacevole questa di "Impressionisme" che tuttavia lascia una profonda traccia emotiva nel lettore ed un'eco di acuta e profonda meditazione.
Notevole anche il corredo fotografico e di disegni che impreziosiscono la pubblicazione. Nitida ed elegante la veste tipografica.

Santino Fasano
(Il Gazzettino del Crati 9/1987)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "MASSIME"
Ed. dell'Autore - Messina 1984

Rocco Giuseppe Tassone ha riassunto sotto il titolo " Massime " la realtà del suo volumetto: " meditazioni quasi poetiche nella quotidianità di ognuno di noi ". Infatti il libro è composto da osservazioni che fanno sentire spiazzi, o, meglio, sfumature di tono poetico; esse, però, in quasi tutte le pagine, hanno sapore di unicità in quanto condensano magistralmente impressioni, intuizioni, esiti di tutti noi, ma che, certamente non rendiamo a parole o per iscritto.

Gaetanina Ruffo
(Calabria Sconosciuta 40/1988 pag 52)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"MASSIME"
Ed. dell'Autore - Messina 1984

Questo del Tassone è un libretto ispirato alla filosofia della vita quotidiana. Contro l'inflazione del libro in formato volumetrico, non sempre ricco di significato, ma composto secondo i canoni voluti dall'estetica pubblicitaria, nasce questo lavoro di ridotte proporzioni, ma non per questo privo di saggezza di vita e di fecondità di pensiero. Perciò L'Autore lo dedica a Domenico Antonio Cardone, filosofo, umanista, poeta e drammaturgo, grande sostenitore della necessità della pace, il bene più grande e desiderato, cui s'ispirano le sentenze raccolte.

Alfio Grasso

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
IL TUO SILENZIO È UN TORMENTO
Poesie ed. Algra 2014
Motivazione premio

Con le sue liriche semplici, sintetiche e, soprattutto, "pure", il poeta affronta il tema dell'amore in tutti i suoi significati e in tutte le sue sfaccettature, senza cadere mai nella retorica e nella banalità, ma assicurando al lettore ritmo, riflessioni ed emozioni. Dai componimenti traspare l'importanza che la poesia e, più in generale, la scrittura rivestono nella vita dell'autore, rappresentando per lo stesso, più che una passione, un'esigenza esistenziale, ossia quella di comunicare sensazioni, sentimenti e pensieri.

Franco Vallone
(Il Provinciale 21/ 1986)
(Calabria Letteraria 1,2,3/1982 pag 85)

UN UOMO, UN POETA: ROCCO GIUSEPPE TASSONE

Parlare di Rocco Giuseppe Tassone è parlare di un artista, di un poeta, con una carica espressiva non indifferente.

Ricordi, emozioni, esperienze vengono analizzati con una riflessione non comune, ne risulta una sintesi emotiva degli aspetti esistenziali dell'uomo, il Tassone ne vede con occhi critici tutti i lati sia negativi che positivi, ne trae comportamenti utili alla vita quotidiana, ci porta a visitare un mondo reale ed intimo a tutti ma che forse noi inconsciamente cerchiamo di nascondere.
Certo nella sua poesia e nelle sue massime c'è molta nostalgia, molto rimpianto, molte delusioni ma ci fa vedere con una apertura enorme gli aspetti complessi delle cose semplici e le cose semplici degli aspetti più complessi.

Domenico Venuti
Premio Elio Vittorini

" …lirica che ha come motivo dominante il Pathos dell'esistenza dell'uomo, manifesta l'espressione di una sofferenza interiore in cui si rilevano il tempo e la solitudine, elementi fondamentali della vita dell'uomo espresse con una musicalità fine e leggera delle immagini di un cuore generoso e sensibile ".

Tiziana Polizzi
(Cronaca Ieri, Oggi, Domani 1/1997)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "IMPRESSIONISME"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro1996

Rocco Giuseppe Tassone, sensibile interprete del nostro tempo, offre ai suoi lettori, con la raccolta poetica " Impressionisme " uscita per conto delle edizioni del premio Umanità, Fede e Cultura nella collana Stesicoro, un motivo di sentimento e di riflessione.
Le liriche che hanno come motivo dominante il pathos dell'Esistenza dell'uomo, manifestano l'espressione di una certa sofferenza interiore in cui si rivelano il tempo e la solitudine, elementi fondamentali della vita dell'uomo espresse con una musicalità fine e leggera delle immagini di un cuore generoso e sensibile.
Poeta essenzialmente dell' " IO ", ha saputo scavare negli anfratti più bui del suo animo in cerca di quell'Entità e di quell'Intimità necessarie alla sopravvivenza spirituale, non trascurando, però, le tematiche sociali ed umanitarie nelle quali ha saputo cogliere la drammaticità di un gesto o la delicatezza di un sorriso.
A tal proposito, scrive Annunziato Cordiano nella presentazione: " Tassone coglie aspetti inquietanti e aberranti della nostra società (cfr. Stupro), condannando gesti ferini privi di logica, purtroppo ancora presenti nel nostro mondo così apparentemente evoluto ma così terribilmente deformato in talune manifestazioni ".
Chiude il libro, che vede poesie sia in lingua che in vernacolo calabrese, la lirica " Tramuntu " dove per la prima volta un autore porta l'ermetismo nel dialetto con una forza che senza dubbio alcuno è pari a quella di Ungaretti.

E non per nulla Donatella Mazzaferro su "Cronaca I.O.D." scrive: " come per Soldati di Ungaretti, la lirica Tramuntu di R.G.Tasone lascia, nel lettore, un immagine reale anche se, ma solo apparentemente, al pessimismo ungarettiano si sostituisce il positivismo del Tassone. La poesia Tramuntu fa parte di tutto un lavoro di ricerca e di espressione ermetica che il Tassone porta avanti ormai da anni sostituendo alla tradizionale rima ritenuta d'obbligo per la poesia in vernacolo dagli autori dialettali, l'arte che, in lingua, è stata di Montale, di Ungaretti, di Quasimodo e di Calogero".

" Impressionisme " è sicuramente la silloge che porterà il Tassone in quella rosa di uomini che hanno fatto della poesia l'essenza della propria esistenza e l'espressione culturale del proprio tempo.

Domenico Antonio Tripodi

Illustre e caro Prof. Rocco Giuseppe Tassone, su Parallelo 38 ho letto alcune Sue liriche, dense di umanità, santificata dal suo aprirsi e chiudersi in sé, nella sua atavica e umile esperienza esistenziale, aleggiante intorno all'ampia rupe dell'Aspromonte e sulle antiche acque delle sue marine. Scarsa, essenziale e pur piena, al Sua poesia, poeta Tassone, trova il suo buono, il suo vero e il suo bello nell'intimo sentire della natura e nel cuore vivo di S. Agostino: " ricordare è poesia". Ricordare è come nascere, morire e risorgere purificati, contemplando – come Lei puntualmente rivela – le albe, i tramonti e i cieli stellati! … come ricambiare il Suo dono gradito?…

Anita Frugiuele
(Nuova Rassegna 14/1999 pag. 18)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"MBE' CHI FAI SUPR' A 'SSA CRUCI?"

Ed.Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1998

"IMPRESSIONISME"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1996

C'è nella poesia di Rocco Giuseppe Tassone, la calabresità più autentica che, sprigionata attraverso il vernacolo, conferisce al Sud dignità di Musa ispiratrice e regala precise visioni, spesso filtrate dall'occhio della metafora, ma c'è anche la coscienza del negativo che ammorba la nostra società e allora la denuncia si fa necessaria e il poeta si riappropria della lingua italiana per rendere il suo grido intelligibile ai più. Così è in dialetto che descrive personaggi veraci di questa nostra terra come il vecchio pescatore o il contadino affamato, di "Rimursu di 'nu vecchiu piscaturi" e di "Giuramentu anticu", ma per condannare l'omertà scrive: " nell'indifferenza uomini/ e donne si segnano con il lutto/ (…) Una voce si leva/ a denuncia ma il silenzio/ la soffoca…"

Conosciamo questo autore attraverso due pubblicazioni giunte in redazione: una racolta di liriche "Impressionisme", in cui è presente questa doppia qualità di poeta bilingue, e una piacevole quanto improbabile conversazione col Gesù crocifisso dal titolo: "Mbè chi fai supr' a 'ssa Cruci?" edita in numero limitato di copie e autografata copia per copia.

Mike Bagalà
(Il Quotidiano 105/1998)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
"MBE' CHI FAI SUPR' A 'SSA CRUCI?"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro 1998

Parliamo un po' di poesia; parliamone anche se qualcuno già si dichiara satollo di celebrazioni, di revival, di "accostamenti" poco divini.
Questo senso di sazietà sarà motivato da vera overdose o non piuttosto dalla paura di riaffrontare un passato cristiano con cui non si sono ancora fatti i canti del tutto?
E allora non è fuori luogo parlarne spesso in cui vede la luce un "poemetto" in vernacolo di Rocco Giuseppe Tassone, alla sua sesta pubblicazione, destinato alle scuole, composto da un'introduzione e da appena cinque capitoli, intitolato "Mbè, chi fai supr' a 'ssa Cruci?", ove nel frontespizio campeggia una bella fotocolor del crocefisso ligneo del secolo XVII trovato a Borrello dopo il terremoto del 1783.
Il "gioco" della storia va in porto felicemente proprio perché quella realtà è ancora troppo vicina per essere trattata con cifra storica (malgrado i duemila anni trascorsi!), mentre attraverso la lente di una lucida ironia (qua e là inframmezzata da una incisività dialettale fuori dal comune) si riesce a spiegare meglio il gran sommovimento di animi e di spiriti che il poeta mette in moto "dialogando" con chi sta sulla Croce.
Questo ironico e al tempo stesso… inverecondo libretto di Rocco Giuseppe Tassone mette in evidenza la capacità espressiva del poeta e Candidoni, oggi gioiese d'adozione, e rappresenta un mondo abitato da necessità primarie, da ombrosi pudori, sottili crudeltà, gelide asprezze, silenzi parlanti, in un gioco complessivo di felici intuizioni e… trasgressioni poetiche.

Il discorso articolato in una sorte di "botta e risposta", quasi impudico, tra l' "alter ego" del poeta e il Cristo in croce, in un alternarsi di giochi sottili d'ironia, sottolinea l'incapacità a risolvere i sentimenti, le passioni, l'individualità che si sottrae alla logica luminosa della ragione.
Il risultato finale è un "libretto" (distribuito gratuitamente ad alcuni licei della Piana) ricco di stimolanti meditazioni, accostate con estrema libertà e passione narrativa e interpretativa.
Il discorso, anche se rischia di apparire come una statica metafisica della tragicità dell'esistenza, racconta, al di là dell'enfasi poetica e del risultato pragmatico, le proprie utopie e le proprie angosce in modo fortemente surrealistico.

Giovanni Marra Arcivescovo

" … Mentre ringrazio, esprimo sincero apprezzamento per questo interessante e significativo "viaggio etnografico-glottologico" tra preghiere e canti religiosi in Calabria, che testimonia la profonda anima cristiana della nostra terra e mi fa. Personalmente, rituffare negli anni della mia infanzia…"

Francesco Chirico
(Calabria Sconosciuta 95/2002 pag. 32)

ROCCO GIUSEPPE TASSONE "MIRACULU DI DDIU CHIRA MATINA… VIAGGIO ETNOGRAFICO GLOTTOLOGICO TRA PREGHIERE E CANTI RELIGIOSI IN CALABRIA,"

Ed. Premio Umanità, Fede e Cultura collana Stesicoro con l'alto patrocinio del Comune di Candidoni, 2002

Dall'instancabile impegno culturale e creativo del Prof. Rocco G. Tassone, docente nel Liceo Gerace di Cittanova, scaturisce questa nuova "perla" da annoverare tra i contributi più originali ed interessanti per fissare e conoscere i contorni di una civiltà e cultura popolare, quella calabrese, tanto ricca quanto antica e purtroppo ancora non sufficientemente nota e apprezzata.

Non è nuovo l'Autore di questa raccolta a fatiche letterarie volte sempre a valorizzare le radici ed il patrimonio di umanità e tradizione di una gente, la sua, che gli è cara e ben nota, da autentico figlio che ad essa intende offrire il contributo della propria fervida attività di studioso; lo abbiamo più volte recensito, per i lettori di questa stessa rubrica, quale poeta e scrittore sensibile, acuto, sagace.

Apprezziamo ora questa nuova impresa di ricercatore alla fonte, tra anziani, umili e depositari immemori di antiche fonti orali, di questi canti religiosi, preghiere, aneddoti e miti, e che, probabilmente senza l'impegno e lo scrupolo di autentici servitori della vera cultura, quale si investe in questo il Tassone, sarebbero destinati all'oblio.

Sono briciole di storia, granelli di sensibilità, fede, cultura, attraverso i quali l'umanità di un popolo sempre dibattuto tra difficoltà, ristrettezze e speranze che solo dall'intervento soprannaturale poteva attendersi rifugio e salvezza. Briciole da

salvare e custodire gelosamente per gli studiosi a venire, perché fonti preziose, testimonianze autentiche di prima mano e su di esse soltanto può fondarsi anche la cosiddetta "grande" storia; e non soltanto essa, come si potrebbe credere, o altre discipline quali etnografia e glottologia, per i risvolti a carattere fideistico o folclorico, ma, in esse, è anche il recupero della coscienza di un idioma, il vernacolo, che fu l'espressione materna, generalmente diffusa e adoperata, in cui si compendiano i caratteri determinanti di tutto un popolo e che, anch'esso, rischia di scomparire nella "globalizzazione", per adoperare un termine di moda, nel grigiore di una indistinta uniformità.
Né si limita soltanto a raccogliere e riportare, il Tassone, il frutto delle sue ricerche nella capillarità dei siti, grandi e piccoli, tra i quali ha rovistato, chè ogni strofa, nenia, orazione, egli commenta e interpreta con spirito di profondo conoscitore delle pieghe dell'anima popolare.
Una pubblicazione importante che non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni calabrese, in attesa delle successive e preannunciate aggiunte che completeranno l'opera.

Ben curata l'impaginazione e la veste tipografica del volumetto curato dalle edizioni "Umanità, Fede e Cultura" di Gioia Tauro, titolare ormai di una ricca collana di interessanti testi.

L'editore

ROCCO GIUSEPPE TASSONE
RACCONTI SOTTO L'ALBERO E LE MASSIME gds ed.

L'ambientazione delle vicende, immaginarie o artisticamente rielaborate da echi della memoria di esperienze reali, è generica, in quanto plausibili, sia nell'ambito sociale nostrano, quanto in qualsiasi parte del mondo: emozioni e sensazioni che attraversano la vita di tanta gente comune. Brevi e rapide pennellate bastano all'Autore per penetrare nei complessi misteri dell'Io più profondo dei suoi personaggi che egli estrapola e fissa in eloquenti bozzetti che trasportano il lettore alla conoscenza ed alla riflessione su una varia tipologia di umanità impegnata nella comune e spesso difficile battaglia esistenziale. Qui, è il dramma di una giovane donna che, sulle note della " Polonaise di Chopin ", vive in malinconica solitudine la propria focosa passionalità inappagata, altrove, l'infelicità di un'altra che soffre di una mancata maternità fortemente ambita, secondo naturale predisposizione, e sogni infranti, speranze deluse, tragedie di mare e povertà, l'ipotetico rimpianto alla vita negata, nel grembo materno, ad un bimbo mai nato: esistenze dibattute tra intemperie esterne o interiori e soggettive, il medesimo disagio che percorre un'umanità travagliata. Tutte, narrazioni tracciate in punta di penna, con chiarezza espositiva, in uno stile sobrio e artisticamente elaborato, per immagini efficaci e attenta ricerca dell'etimo più opportuno e calzante, sempre percorse dal filo conduttore di una poetica ed intensa partecipazione emotiva che coinvolge il lettore. Oltre che poeta delicato ed intenso, ricercatore attento di storia e folclore, il Tassone, con questa opera, scopre anche, nelle sue corde, un'ottima vena di narratore che arricchisce ed illustra la letteratura calabrese contemporanea. Di nota le bellissime Massime a fine testo che ci lasciano una meditazione filosofica da rielaborare giorno dopo giorno tra poesia e quotidianità.

Saverio Verduci
sito web

L'INTELLETTUALE ROCCO GIUSEPPE TASSONE TRA ETNOGRAFIA ED ANTROPOLOGIA RELIGIOSA

Un intellettuale attento ed acuto che studia ed indaga il passato; un passato sempre piu' difficile da identificare, sempre più difficile da tramandare e da conoscere!
E' questo un altro dei tanti aspetti della vita intellettuale e culturale di Rocco Giuseppe Tassone che nella sua costante attivita' di ricerca, con amore e pensosa devozione contraddistinto dalla fede e dall'umanita', e' riuscito a raccogliere con l'intento di tramandare alle generazioni future, una enorme quantita' di preghiere, nenie e canti religiosi che hanno caratterizzato un passato non molto lontano delle genti di Calabria. E lo ha fatto attingendo dalle vive fonti, dalle genti di quella sua amata Calabria, da quelle vere "*voci della memoria"* che custodiscono gelosamente questo patrimonio indissolubilmente legato alla storia di un popolo; quello stesso popolo che ha cullato, cresciuto, umanizzato Rocco Giuseppe Tassone.Un percorso storico, etnografico ed antropologico compiuto dal nostro autore, che ripercorre con particolarità di dettaglio, la storia dei culti popolari calabresi, ricchi di tanta umanità, santità, fede e speranza. Un figlio di questa terra che consacra la sua cultura a salvare la stessa cultura, attraverso principi universali quali l'umanità, la fede, la cristianità, la morale etico-religiosa. Si tratta di frammenti di storia, memorie tramandate anche per via orale che meritano di essere salvate e custodite gelosamente dall'oblio dei secoli; dalle smodatezze della modernità. Con questo lavoro certosino Rocco Giuseppe Tassone ha inteso omaggiare la sua gente di una carta di identità, di una carta di valori e lo ha fatto con la grande umiltà che lo contraddistingue da sempre. Ha inteso così suggellare,

in chiave etnografica ed antropologica, la storia religiosa della nostra terra, delle nostre genti, lanciando, a mio avviso, un importante messaggio; un messaggio di fiducia nel futuro per le nuove generazioni, un futuro nuovo, diverso, migliore fatto di umanità e di dignità, la stessa ed identica umanità che ha da sempre caratterizzato i calabresi. Da questi studi ben risalta la radice culturale di noi calabresi ed è proprio da ciò che è possibile comprendere, con dignità ed onore, cosa voglia dire oggi essere calabresi. Un passato fatto di antiche vestigia, di celebri personaggi, di tanti popoli che con il loro passaggio hanno lasciato le loro incancellabili tracce su di noi, sul nostro agire, sul nostro essere e sul nostro modo di essere. Questa è quindi la vera cultura, la vera anima del popolo calabrese; la cultura della quale questa terra ne deve essere fiera. Un lavoro di ricerca durato anni e che ancora continua, ad evidenziare la necessità dello studioso Tassone, nella costante ricerca di se stesso e questa volta l'autore lo ha fatto sul profilo "sua-nostra" cultura di appartenenza sociale. Tutti questi canti, queste preghiere hanno sì un grande valore agiografico, ma assumono anche allo stesso tempo la connotazione più viva e reale di un grande segreto che deve superare i confini del tempo e della memoria per giungere preservato a noi, nella maniera più integra possibile. E in questo Rocco Giuseppe Tassone ci riesce perfettamente con il suo stile semplice, dinamico e sobrio intriso però di grande umiltà. Una fonte preziosa che partendo proprio dall'unione dello studio etnografico ed antropologico giunge a dare una visione unitaria della storia della Calabria e di tutti i calabresi.

Donatella Mazzaferro
(Cronaca Ieri Oggi Domani marzo/maggio 1996)

Al premio di poesia dialettale "Anassilaos 1995" si impone, per la sua originalità, oltre che per il suo valore artistico, la poesia in vernacolo calabrese di Rocco Giuseppe Tassone dal titolo "Tramuntu".

L'originalità sta nel fatto che per la prima volta un autore porta nel dialetto l'ermetismo e con una forza, che senza dubbio alcuno, è pari a quella della poesia ungarettiana.
Infatti, come per "Soldati" di Ungaretti, la lirica "Tramuntu" di Rocco Giuseppe Tassone lascia, nel lettore, un'immagine reale anche se, ma dolo apparentemente, al pessimismo ungarettiano si sostituisce il positivismo del Tassone. La poesia "Tramuntu" fa partesi tutto un lavoro di ricerca e di espressione ermetica che il Tassone porta avanti ormai da alcuni anni sostituendo alla tradizionale rima, ritenuta d'obbligo pe rla poesia in vernacolo dagli autori dialettali, l'arte che, in lingua, è stata di Montale, di Ungaretti, di Quasimodo e di Calogero. Nella stessa espressione le poesie: "O Sud carcunu mori", "Stupru", "Giuramentu anticu". Si ricorda che sia Tramuntu, che Giuramentu anticu hanno avuto assegnato negli anni passati, l'importante premio nazionale di poesia dialettale "Valente Faustini" di Piacenza. All'autore, candidonese di nascita e di espressione linguistica ma gioiese di adozione, va il nostro plauso e la nostra riconoscenza per questi momenti di sentimento in un mondo che corre svanito in una quotidianità fredda e solitaria.

Pasquale Vinciguerra

La vita dell'uomo è passione, emozione, carne e sangue, essa non si esaurisce nella sola opera dell'intelletto ma si nutre di poesia perché la Vita è Poesia come quella di Rocco Giuseppe Tassone poeta-saggista-storico, narratore e commediografo dotato di anima artistica. E l'arte è concessa a pochi perché a pochi si rivela facendo sì che cio' che è scritto si animi con il vivo di se stesso, con la capacità logica, con il proprio sentimento, con la vivacità della fantasia non restando parola inerte e muta ma parlando ai cuori di tutti gli uomini di tutti i tempi in una catarsi universale. Il Poeta Rocco Giuseppe Tassone mostra padronanza del verso permeato di Fede e di un alto valore Morale-Civile e Religioso".

Gioacchino Saccà

(La Gazzetta del Sud del 23.maggio 2004)

Diventa Cavaliere grazie al "tifo" dei suoi alunni – Non era mai capitato che il Capo dello Stato nominasse "Cavaliere della Repubblica" un docente scolastico su richiesta e segnalazione di un gruppo di alunni. Si è verificato col gioiese prof. Rocco Giuseppe Tassone, insegnante al liceo di Cittanova. Il presidente Ciampi gli ha conferito il prestigioso riconoscimento – dopo avere attentamente vagliato la richiesta dei suoi allievi per i suoi meriti professionali e le grandi doti umane .

Arturo Zito De Leonardis

(Famiglia Cristiana 44 / 2004)

CAVALIERE SU PROPOSTA DEI SUOI ALUNNI

Il professor Rocco Giuseppe Tassone, insegnante al liceo "V.Gerace" di Cittanova (RC), è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica . Un fatto non nuovo, certamente. Ma nuovo è il modo in cui gli è giunta questa onorificenza.

Il Presidente Ciampi, infatti, lo ha nominato Cavaliere "dopo aver attentamente vagliato la richiesta e la segnalazione di un gruppo di alunni". E questo è importante: gli alunni hanno saputo vagliare con intelligenza e con cuore i meriti professionali e umani del loro docente. Se non fosse che viviamo in ben altri tempi, l'episodio meriterebbe qualche pagina del dimenticato e disusato libro *Cuore* di Edmondo De Amicis, che il mio maestro Giuseppe Palaia, mi insegnò ad mare nel lontano 1929, quand'ero in quinta elementare.